

XXXIV.

1ª TORNATA DI GIOVEDÌ 28 MARZO 1935

ANNO XIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	1202	Conversione in legge del Regio decreto legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 6, portante regolazione delle conseguenze derivanti dagli smobilizzi effettuati dall'Istituto per la ricostruzione industriale (Sezione smobilizzi industriali), nonchè dal trasferimento allo stesso degli oneri già assunti dal cessato Istituto di liquidazioni e dagli Enti indicati nell'articolo 1 del Regio decreto legge 15 giugno 1933-XI, n. 859. . .	1205
Petizioni (Esame)	1202	Conversione in legge del Regio decreto legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica	1205
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Conversione in legge del Regio decreto legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 144, che approva la Convenzione firmata in Roma il 30 gennaio 1935 tra il Governo italiano e la Società di navigazione fiamana « Levante », concernente l'autorizzazione alla predetta Società a vendere i piroscafi « Levante » e « Orvieto »	1206
Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936	1207	Conversione in legge del Regio decreto legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 156, che aumenta il contingente annuo di semi di lino destinati alla semina, da ammettere in esenzione da dazi . . .	1206
ARIAS	1207	Conversione in legge del Regio decreto legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 177, che aumenta il contingente annuo di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno da ammettere in esenzione da diritti di confine.	1206
BURONZO	1212	Conversione in legge del Regio decreto legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte valori postali ad uso del Regno, delle Colonie italiane e delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale	1207
FOSSI MARIO.	1216		
COCEANI	1218		
AGODI.	1221		
Disegni di legge (Approvazione):			
Istituzione del grado di aspirante ufficiale di complemento nel Regio Esercito	1203		
Conversione in legge del Regio decreto legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 28, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a rilevare i mutui concessi dal Consorzio di credito per le opere pubbliche all'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra	1204		
Conversione in legge del Regio decreto legge 20 dicembre 1934-III, n. 2103, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, per l'esercizio 1934-35, nonchè altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 13 dicembre 1934-XIII, n. 2063, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo.	1204		
Conversione in legge del Regio decreto legge 2 dicembre 1934-XIII, n. 1998, concernente la riduzione al 4,50 per cento del tasso d'interesse sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a provincie e comuni	1204		

	<i>Pag.</i>
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare	1207
Disegni di legge (<i>Votazione segreta</i>)	1227

La seduta comincia alle 10.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole camerata Ferretti Lando, di giorni 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati: Rispoli, di giorni 2; Parisi Alessandro di 2; Pesenti Antonio, di 1.

(Sono concessi).

Petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elenco di petizioni (Doc. IV, n. 4).

La prima è quella n. 7488, con la quale il dottor Tomaso Forte, notaio a Napoli, fa voti perchè la funzione del notariato sia statizzata, la Cassa nazionale del notariato sia avocata allo Stato con gestione autonoma e sieno frattanto abrogate le disposizioni di legge che vietano ai notai di cumulare l'integrazione o la pensione notarile con gli stipendi, gli assegni o le pensioni di altra provenienza da essi eventualmente goduti.

La Commissione permanente conclude proponendo l'invio di questa petizione al Ministero della giustizia. Pongo a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La seconda petizione è quella n. 7489, con la quale Gastone Angeli invoca un provvedimento legislativo per la sistemazione di alcune categorie di dentisti pratici delle nuove provincie.

La Commissione permanente conclude proponendo l'invio di questa petizione al Ministero della giustizia. Pongo a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La terza è quella n. 7490, con la quale Giovanni Giuseppe Suban chiede provvedimenti legislativi per favorire la regolarizzazione delle convivenze matrimoniali illecite e per reprimerne, in caso contrario, la permanenza.

La Commissione permanente conclude proponendo il passaggio all'ordine del giorno. Pongo a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La quarta petizione è quella n. 7491, con la quale De Panzera Bruno chiede che ai perseguitati politici del cessato impero austro-ungarico siano estesi i benefici accordati nei concorsi agli ex combattenti, e sia dato un distintivo.

La Commissione permanente conclude proponendo l'invio di questa petizione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Pongo a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La quinta è quella n. 7492, con la quale Bilucaglia Antonio, già invalido di guerra dell'ex esercito austriaco, chiede che con provvedimento eccezionale gli sia concessa la pensione.

La Commissione permanente conclude proponendo il passaggio all'ordine del giorno. Pongo a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La sesta è quella n. 7493, con la quale Lo Sardo Diego invoca la riduzione del reddito di ricchezza mobile accertatogli per l'esercizio di un negozio di generi alimentari e di vendita di vino al minuto.

La Commissione permanente conclude proponendo il passaggio all'ordine del giorno. Pongo a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

L'ultima petizione è quella n. 7494, con la quale Carlo Baruffi, tubercolotico di guerra, chiede che in via eccezionale sia ritenuta valida la domanda di pensione presentata tardivamente.

La Commissione permanente conclude proponendo l'invio di questa petizione al Ministero delle finanze. Pongo a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

Approvazione del disegno di legge: Istituzione del grado di aspirante ufficiale di complemento nel Regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione del grado di aspirante ufficiale di complemento nel Regio esercito. (*Stampato numero 403-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È istituito nel Regio esercito, per i provenienti dai corsi allievi ufficiali di complemento, il grado di « aspirante ufficiale di complemento », che rientra nel grado 11° dell'ordinamento gerarchico stabilito dal Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, ed agli effetti disciplinari è grado di ufficiale immediatamente inferiore a quello di sottotenente.

(*È approvato*).

ART. 2.

Il grado di aspirante ufficiale di complemento è conferito per decreto Reale agli allievi dei corsi risultati idonei.

(*È approvato*).

ART. 3.

Agli aspiranti ufficiali di complemento saranno corrisposti gli stessi assegni e le stesse indennità spettanti ai sottotenenti.

L'indennità militare, però, è ridotta di lire centocinquanta mensili lorde.

(*È approvato*).

ART. 4.

La permanenza nel grado di aspirante ufficiale di complemento è fissata in mesi tre.

La nomina a sottotenente di complemento è conferita agli aspiranti ufficiali con

decreto Reale, su proposta del comandante del corpo, dopo un esperimento di tre mesi, ridotto ad un mese per coloro che debbono compiere un servizio di prima nomina di pari durata.

Il servizio prestato col grado di aspirante va in deduzione di quello da prestare come ufficiale di complemento per completare la ferma.

(*È approvato*).

ART. 5.

L'anzianità assoluta di nomina a sottotenente di complemento viene stabilita indipendentemente dalla durata del servizio di prima nomina e dal turno cui l'ufficiale viene assegnato pel servizio stesso — al primo giorno del mese successivo a quello in cui gli aspiranti compiono tre mesi di permanenza nel grado.

L'anzianità relativa di nomina ad aspirante ufficiale di complemento viene stabilita sulla base della graduatoria dei corsi. Tale anzianità rimane immutata all'atto della nomina degli idonei a sottotenenti di complemento.

(*È approvato*).

ART. 6.

Gli aspiranti ufficiali di complemento riconosciuti non meritevoli della nomina a sottotenente conservano il loro grado.

In caso di richiami in servizio di durata complessiva non inferiore ad un mese, i comandanti di corpo potranno nuovamente proporli, se del caso, per la nomina a sottotenente, nomina che verrà conferita con anzianità decorrente dal primo giorno del mese successivo a quello in cui è stato compiuto il suddetto periodo di richiamo.

(*È approvato*).

ART. 7.

È data facoltà al Ministro per la guerra di emanare, con proprio decreto, speciali norme per l'esecuzione delle disposizioni contenute nella presente legge.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 28, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a rilevare i mutui concessi dal Consorzio di credito per le opere pubbliche all'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra.

PRESIDENTE. L'Ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 28, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a rilevare i mutui concessi dal Consorzio di credito per le opere pubbliche all'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra. (*Stampato* n. 481-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 28, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a rilevare i mutui concessi dal Consorzio di credito per le opere pubbliche all'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2103, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, per l'esercizio 1934-35, nonché altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 13 dicembre 1934-XIII, n. 2063, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2103, concernente varia-

zioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, per l'esercizio 1934-35, nonché altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 13 dicembre 1934-XIII, n. 2063, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (*Stampato* n. 494-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2103, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1934-35, nonché altri provvedimenti di carattere finanziario; ed è convalidato il decreto Reale 13 dicembre 1934-XIII, n. 2063, col quale è stato autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio medesimo ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934-XIII, n. 1998, concernente la riduzione al 4.50 per cento del tasso d'interesse sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a provincie e comuni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934-XIII, n. 1998, concernente la riduzione al 4.50 per cento del tasso d'interesse sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a provincie e comuni (*Stampato*, n. 497-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 dicembre 1934-XIII, n. 1998, concernente la riduzione al 4.50 per cento del tasso d'interesse sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a provincie e comuni ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 6, portante regolazione delle conseguenze derivanti dagli smobilizzi effettuati dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Sezione Smobilizzi Industriali), nonchè dal trasferimento allo stesso degli oneri già assunti dal cessato Istituto di liquidazioni e dagli Enti indicati nell'articolo 1 del Regio decreto-legge 15 giugno 1933-XI, n. 859.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 6, portante regolazione delle conseguenze derivanti dagli smobilizzi effettuati dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Sezione Smobilizzi Industriali), nonchè dal trasferimento allo stesso degli oneri già assunti dal cessato Istituto di liquidazioni e dagli Enti indicati nell'articolo 1 del Regio decreto-legge 15 giugno 1933-XI, n. 859. (*Stampato* n. 503-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico.

La Giunta del bilancio propone di modificare il secondo comma dell'articolo 2 del decreto. Domando all'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze se accetta la modificazione proposta dalla Giunta del bilancio.

BIANCHINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'accetto.

PRESIDENTE. Allora si dia lettura del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 6, portante regolazione delle conseguenze derivanti dagli smobilizzi effettuati dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Sezione Smobilizzi Industriali), nonchè dal trasferimento allo stesso degli oneri già assunti dal cessato Istituto di liquidazioni e dagli Enti indicati nell'articolo 1 del Regio decreto-legge 15 giugno 1933-XI, n. 859, con la seguente modificazione:

« All'articolo 2, comma 2º, alle parole: le somme assegnate, sono sostituite le seguenti: le annualità assegnate ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica. (*Stampato* n. 507-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 144, che approva la Convenzione firmata in Roma il 30 gennaio 1935-XIII tra il Governo italiano e la Società di navigazione fiumana « Levante », concernente l'autorizzazione alla predetta Società a vendere i piroscafi « Levante » e « Orvieto ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 144, che approva la Convenzione firmata in Roma il 30 gennaio 1935-XIII, tra il Governo italiano e la Società di navigazione fiumana « Levante », concernente l'autorizzazione alla predetta Società a vendere i piroscafi *Levante* e *Orvieto* (*Stampato* n. 527-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 144, che approva la Convenzione 30 gennaio 1935-XIII tra il Governo italiano e la Società di navigazione fiumana « Levante », concernente l'autorizzazione alla predetta Società a vendere i piroscafi « Levante » e « Orvieto ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 156, che aumenta il contingente annuo di semi di lino destinati alla semina, da ammettere in esenzione da dazi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 156, che aumenta il contingente annuo di semi di lino destinati

alla semina, da ammettere in esenzione da dazio. (*Stampato* n. 532-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 156, che aumenta il contingente annuo di semi di lino destinati alla semina, da ammettere in esenzione da dazio ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 177, che aumenta il contingente annuo di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno da ammettere in esenzione da diritti di confine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 177, che aumenta il contingente annuo di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno da ammettere in esenzione da diritti di confine. (*Stampato* n. 537-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 177, che aumenta il contingente annuo di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno da ammettere in esenzione da diritti di confine ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte valori postali ad uso del Regno, delle Colonie italiane e delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge. Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte valori postali ad uso del Regno, delle Colonie italiane e delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale (*Stampato* n. 538-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge:

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte valori postali ad uso del Regno, delle Colonie italiane e delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento

del brevetto di pilota premilitare. (*Stampato* n. 542-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936.

Proseguendo nella discussione generale, è iscritto a parlare l'onorevole camerata Arias. Ne ha facoltà.

ARIAS. Onorevoli Camerati! La Corporazione fascista, come idea e come istituto, ha avuto il suo logico sviluppo, senza ritardi nè soste, se non apparenti, da quando il fatidico nome, come il DUCE ha ricordato, risuonò per la prima volta nella storica adunanza di Piazza San Sepolcro. (*Approvazioni*).

E del resto, il sindacato fascista, negli anni dal '19 al '22, era già, nel suo spirito, corporazione.

Il sindacato fascista fu il presupposto, politico e morale, indispensabile della Corporazione fascista, come hanno troppo facilmente dimenticato alcuni imitatori stranieri.

La legge rivoluzionaria del '26, che nessun Paese fino ad oggi ha saputo degnamente riprodurre, trasforma il Sindacato professionale nel più potente strumento di ordine e di giustizia nel campo dell'economia e dei rapporti sociali, gettando le basi infrangibili e non sostituibili della Corporazione fascista (*Bravo!*). Senza il Sindacato, profondamente inserito nello Stato, non si sarebbe concepita

nè si concepirà mai la Corporazione, come istituto fondamentale dell'ordinamento corporativo.

Occorre tener presente, come è nella convinzione di noi tutti, che la Corporazione, organo dello Stato, è in sostanza lo Stato stesso, lo Stato in uno dei suoi aspetti fondamentali, è lo Stato fascista unitario e totalitario (*Bravo!*).

Perciò non esattamente lo Stato corporativo è stato definito, e qualcuno ancora continua a definirlo, creando un equivoco, lo Stato dei Sindacati e delle Corporazioni. (*Bene!*).

Questa è l'essenza politica della Corporazione ed ormai il preteso dualismo tra economia e politica è stato superato definitivamente, tranne che nelle dottrine persistenti di alcuni teorici. (*Bravo!*).

PRESIDENTE. La finiscano con i « bene » e « bravo! »: non si lascino trasportare dal cuore! (*Si ride*).

ARIAS. La soluzione spontanea dei problemi economici come effetto della famosa combinazione degli interessi e degli egoismi in contrasto, viene relegata fra le utopie della dottrina liberale.

Convieni, a mio avviso, e credo sia nel pensiero di voi tutti, accentuare sempre più il carattere politico della Corporazione, perchè l'economia corporativa non sia soltanto un'affermazione di principio, ma sia, come deve essere e sta divenendo, una vivente realtà; esempio al mondo. (*Vive approvazioni*).

E perciò, passando da questa dichiarazione generale alle applicazioni concrete, io credo che noi dobbiamo approvare con tutto il nostro entusiasmo la proposta fatta dai camerati Amicucci e Corni nella loro bella relazione, di stabilire — sia pure, se occorre, con una modificazione, alla legge attuale — che l'iniziativa per la formazione delle norme economiche per la disciplina dei rapporti collettivi fra le categorie produttrici, sia consentita oltre che alle Associazioni professionali e ai Ministeri interessati, anche al Partito, per mezzo del vice-presidente della Corporazione, che appunto dal Partito è designato.

Questo diritto di iniziativa potrà poi, a mio avviso, avere ulteriori sviluppi, richiamandosi a quello che è lo spirito della Corporazione, fino dalla legge del 1926 — legge organica e fondamentale, ripetiamolo. Infatti l'articolo 44 del Regolamento di attuazione stabilisce che la Corporazione ha facoltà di promuovere, incoraggiare, sussidiare tutte le iniziative intese a coordinare

e meglio organizzare la produzione, scolpendo così, fin da quel momento, la funzione economica e politica della Corporazione.

Ora alcune altre osservazioni credo che si possano fare utilmente circa la vita e il funzionamento delle Corporazioni.

Io ho avuto la fortuna di partecipare ai lavori della Corporazione della Carta e della Stampa, e sono rimasto persuaso che la Corporazione è già, per la disposizione degli animi, in piena efficienza. Certo bisogna risolvere un problema che non è ancora stato adeguatamente risolto: i mezzi limitati di studio a disposizione delle Corporazioni. Intendiamoci: come tutti sanno, le Corporazioni non sono sprovviste di mezzi d'indagine; esse sono fiancheggiate da due benemeriti Istituti, l'Istituto di Statistica ed il Consiglio nazionale delle ricerche. (*Interruzioni — Commenti*).

Non bisogna esagerare, per quanto io ritenga questi Istituti non sufficienti a svolgere, da soli, il complesso lavoro di preparazione all'attività, sopra tutto normativa, delle Corporazioni. Ma, intendiamoci, onorevole camerata Angelini, il Consiglio nazionale delle ricerche ha dato un contributo molto notevole anche ai lavori della Corporazione della Carta e della Stampa, perchè Sua Eccellenza Giordani ha presentato una relazione, veramente poderosa, sopra la cellulosa italiana, che potrà, almeno in gran parte, sostituire la cellulosa proveniente dall'Estero.

Non bisogna dunque eccessivamente svalutare il contributo che questi Istituti hanno già dato e daranno al lavoro effettivo della Corporazione.

Ritengo però che i mezzi non siano sufficienti — e questa è la mia conclusione — perchè la Corporazione deve essere provvista di suoi uffici, i quali abbiano la facoltà di compiere direttamente le indagini necessarie, per affrontare, con la dovuta competenza, i problemi economici nella loro sostanza immutabilmente politica.

A questo proposito si presenta la difficoltà di aumentare la burocrazia (*Commenti*).

Ora, pur rendendomi conto di questa difficoltà, che — se vogliamo — possiamo anche chiamare un pericolo, credo di dover ricordare le parole pronunziate dal Capo del Governo, nel suo discorso al Senato sulla legge delle Corporazioni, a proposito della burocrazia e della futura burocrazia corporativa.

« Il funzionamento delle Corporazioni, Egli disse, dovrà essere rapido, non appesantito dalla burocrazia », ed aggiunse: « ma anche nel funzionamento di questo Istituto bisogna

tener conto del costo. Il giudizio di un Istituto è anche in relazione al suo rendimento di fronte al suo costo. Non bisogna, dunque, temere un aumento della burocrazia ». Quello che sopra tutto importa è di assicurare che il costo della burocrazia, come tutti i costi, rimanga inferiore al suo rendimento.

Non parliamo di autonomia corporativa, ché sarebbe improprio, ma una relativa libertà di iniziativa e perciò di ricerche e un'adeguata facoltà di movimento nello studio e nella soluzione dei problemi, è un'esigenza essenziale, per il pieno funzionamento della Corporazione. Ed ora, consentitemi, onorevoli camerati, che io adombri, più che impostare e risolvere, perchè risolvere non è certamente possibile, nè io mi arrogo una tale facoltà, il problema dei rapporti tra la Corporazione e l'azienda, problema che è stato così largamente, e in certo modo, se teniamo presente alcune soluzioni, anche eccessivamente dibattuto.

Si può, con profonda soddisfazione, constatare che ormai la presa di contatto indispensabile tra la Corporazione fascista e l'azienda è avvenuta, o sta per avvenire. Io voglio alludere ai Comitati corporativi, previsti dall'articolo 6 della legge 5 febbraio 1934, per la «disciplina dell'attività economica riferentesi a determinati prodotti». Dei Comitati corporativi sono chiamati a far parte le rappresentanze delle categorie economiche, delle amministrazioni statali interessate e del Partito.

Due Comitati corporativi, in applicazione di questo articolo 6 della legge, sono stati costituiti o lo saranno fra breve: il Comitato corporativo della seta e il Comitato corporativo delle industrie grafiche. La legge non si limita ad una disciplina esteriore dell'azienda e dei rapporti economici, ma vuole che la Corporazione, pur mantenendo la piena autonomia dell'azienda, principio fondamentale dell'ordinamento corporativo (che non intende sopprimere, ma valorizzare l'iniziativa privata) non rimanga estranea alla azienda, ma ad essa imponga un nuovo metodo di vita, sottoponendola, ove occorra, alle sue norme.

Ora se i Comitati corporativi si ispireranno, come è certo, a questi principî, potranno rendere utilissimi servigi per la costizione della economia corporativa.

Ripeto: avvicinando la Corporazione alla azienda si può ottenerne la trasformazione interna, anche spontanea, nei suoi sistemi di gestione, nel suo orientamento economico, nella sua stessa produttività, nell'impiego e nelle relazioni fra i fattori della produzione, in modo che si inizi per l'azienda una nuova

vita nel nuovo clima corporativo (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Parleranno dopo!

Una voce. E il Sindacato?

ARIAS. Nel Comitato corporativo abbiamo una rappresentanza integrale dei Sindacati.

E ricordo che appunto, per disposizione del DUCE, dei Comitati corporativi, per la disciplina delle arti grafiche, sono entrati a far parte anche i rappresentanti delle associazioni sindacali dei lavoratori (*Interruzione del deputato Cianetti*).

PRESIDENTE. Stia tranquillo, onorevole Cianetti! (*Si ride*).

ARIAS. A proposito sempre del problema dell'azienda corporativa...

MEZZETTI. Corporativa? Che cos'è la azienda corporativa? Ce lo dica.

PRESIDENTE. Onorevole Mezzetti! Lasci parlare!

ARIAS. L'azienda corporativa non può essere l'azienda la cui gestione è affidata alla Corporazione o al Sindacato.

Questo non è l'ordinamento corporativo e non è fra i propositi dell'economia corporativa. Ho sempre combattuto una simile idea.

L'azienda corporativa è quella che spontaneamente (come è desiderabile e come avverrà) si avvicina sempre più alla Corporazione, per uniformarsi al suo spirito ed alle sue esigenze; è in sostanza l'azienda fascista, consapevole dei suoi doveri, prima ancora che dei suoi diritti; è l'azienda che la Corporazione, quando è necessario, sottopone alla sua legge unificatrice e vivificatrice nell'interesse dello Stato. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Vada avanti, onorevole Arias.

ARIAS. La relazione dei camerati Amicucci e Corni si occupa anche dei Consorzi e ricorda la legge 16 giugno 1932, osservando che non è stato necessario applicarla, ed infatti questa legge non ha ancora il suo regolamento.

Dice però la relazione che esiste un articolo 10 della legge, il quale dispone che la vigilanza sui Consorzi sia esercitata anche quando si tratti di Consorzi volontari.

Io mi auguro che questa vigilanza sia piena ed effettiva perchè se non si applica la legge, che costituisce i Consorzi obbligatori con l'intervento della Corporazione, sia almeno il Consorzio volontario un Consorzio corporativo, nel senso cioè che la sua costituzione, le sue finalità ed il suo indirizzo siano effettivamente corporativi. Altrimenti, rimaniamo

in piena economia liberale. Perciò è indubbiamente da applicarsi questa legge sui consorzi anche, a mio avviso, per quanto riguarda la costituzione dei consorzi obbligatori nei casi dalla legge previsti e soprattutto per la disciplina dei consorzi volontari.

E a proposito di altri istituti e commissioni... (*Interruzione del deputato Mezzetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Mezzetti, è iscritto a parlare? Possiamo sentire anche lei!

ARIAS.la legge 12 gennaio 1933 sulla autorizzazione dei nuovi impianti industriali dispone che i nuovi impianti non possono essere consentiti se non con il parere di una Commissione. Ora io credo che anche in questo campo, cioè per quanto riguarda l'autorizzazione dei nuovi impianti industriali, debba introdursi un criterio più decisamente corporativo di quello che appare attraverso la composizione della Commissione, la quale, indubbiamente, ha funzionato in modo sufficientemente lodevole; però la sua costituzione è tale che dovrebbe essere riformata, a mio avviso, in conformità dei criteri corporativi. Qui ricordo che nell'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni del novembre 1933 fu detto, da più parti, che le funzioni della Commissione degli impianti avrebbero dovuto essere avocate alla Corporazione.

E poi credo che verrà il momento in cui si dovrà prendere in considerazione le sanzioni della norma corporativa. Infatti l'articolo 11 della legge sulle Corporazioni dispone che per le sanzioni, in caso di inosservanza di dette norme, accordi o tariffe da parte dei singoli, si osservino le disposizioni legislative relative ai contratti collettivi di lavoro. Disposizioni che sono troppo brevi e inadeguate, data l'importanza e il particolare carattere che la norma corporativa presenta in confronto del contratto collettivo. In una revisione o integrazione della legge, anche questo punto delle sanzioni giuridiche della norma corporativa dovrà essere riesaminato.

Un altro punto, sul quale desidero richiamare la vostra attenzione, è quello dell'istruzione professionale e dell'istruzione corporativa. Le scuole sindacali, che sono state istituite dal Ministero delle corporazioni, già da qualche anno, funzionano bene, ma non hanno ottenuto il primo scopo che si proponevano di conseguire, cioè quello di richiamare a sé i funzionari sindacali, i quali in gran parte....

CUCINI. Perché ne sanno più dei maestri! (*Interruzione del deputato Mori*).

PRESIDENTE. Onorevole Mori, faccia silenzio, o al massimo si iscriva a parlare, ed aggiunga alla lezione del camerata Arias una lezione sua! (*Si ride*).

ARIAS. Ne sapranno più dei maestri, ciò non interessa per la questione. Queste scuole non hanno ad ogni modo risposto allo scopo che al loro inizio si proponevano di ottenere, perchè, o per una ragione o per un'altra, è certo che il numero dei funzionari sindacali iscritti è minimo, in confronto del numero totale degli iscritti.

MEZZETTI. Non abbiamo dei funzionari, ma dei missionari!

PRESIDENTE. Onorevole Mezzetti, guardi se ha qualche appuntamento.... (*ilarità*).

ARIAS. Allora risulta sempre più chiaramente che il vero scopo delle scuole sindacali è quello indicato dall'articolo 1 del decreto del Capo del Governo 7 ottobre 1933. La scuola sindacale si propone di preparare, nelle materie sindacali e corporative, quanti intendano conoscere e approfondire gli aspetti giuridici, economici e sociali dell'ordinamento corporativo.

Essa ha dunque lo scopo essenziale di impartire e di diffondere la cultura corporativa e giustamente richiede un titolo di ammissione, che è quello per l'iscrizione alla Università. I funzionari sindacali e, se vuole l'onorevole Mezzetti, i missionari sindacali possono ottenere l'iscrizione anche senza questo titolo, ma poichè per loro la scuola non serve, l'eccezione dovrà essere eliminata e la regola applicata per tutti, con vantaggio delle scuole.

A proposito dell'istruzione professionale, mi si consenta un'altra osservazione, che poteva essere fatta anche nella discussione sul bilancio dell'Educazione Nazionale.

Il camerata Bolzon, nella sua bella relazione, ha giustamente osservato che le scuole professionali, essenzialmente quelle primarie e medie, funzionano troppo poco e troppo poco bene.

Ora, indubbiamente, pure mantenendo l'unità del comando della scuola, è certo che, a questo proposito, potrebbe essere utilmente applicata la dichiarazione 30ª della Carta del Lavoro, la quale dice: « L'educazione e l'istruzione, specie l'istruzione professionale..., è uno dei principali doveri delle associazioni professionali ».

A mio avviso, la ricostituzione dell'istruzione professionale primaria e media dovrebbe avvenire per iniziativa e sotto il comando del Ministro dell'educazione, ma con la collaborazione sempre più attiva delle associa-

zioni professionali, in applicazione della Carta del Lavoro.

Non dirò dei Consigli provinciali della economia, perchè già se ne è parlato largamente, se non favorevolmente per quanto riguarda il loro funzionamento attuale. Non c'è dubbio che si debba in qualche modo o con una riforma radicale dei Consigli provinciali dell'economia, che forse è preferibile, o con la istituzione di un nuovo organo, adempiere alla funzione fondamentale dei Consigli dell'economia: di coordinamento, sotto il punto di vista unitario e integrale, di tutti quegli organi che operano in provincia in materia economica e in materia sociale ed assistenziale.

È questa una esigenza fondamentale alla quale, per il momento, non si è potuto soddisfare, ma dovrà esserlo con questa riforma più volte augurata, anche qua alla Camera, da valorosi camerati, dei Consigli provinciali dell'economia.

E ora consentitemi che io tocchi un ultimo punto, che riguarda l'ultima parte, anche essa così pregevole, della relazione della Giunta del bilancio: la parte strettamente economica. I relatori hanno richiamato l'attenzione sopra le ragioni del disavanzo commerciale e hanno sopra tutto insistito sopra i motivi della diminuzione delle esportazioni.

Nell'ultimo quinquennio le esportazioni sono diminuite del 65.6 per cento. Una parte notevole è dovuta alla caduta dei prezzi, contrattisi di oltre il 54 per cento fra il 1929 e il 1934; la contrazione quantitativa dei traffici è di circa il 27 per cento.

I camerati Amicucci e Corni hanno cercato le cause di questo stato di cose e le hanno raccolte in tre ordini: la politica ultraprotezionista e autarchica dei paesi nei quali noi esportiamo, o almeno della maggior parte di essi; la diminuita capacità di consumo dei paesi di esportazione; infine — terzo elemento — lo sfasamento fra i prezzi del mercato internazionale e i nostri costi di produzione, come già aveva insegnato, nel suo magistrale discorso alla Camera, il Capo del Governo.

Ora è evidente che, lasciando in disparte il secondo punto, dato che non è possibile esercitare un'azione diretta sopra la ripresa di capacità di consumo dei paesi di esportazione, non solo è possibile, ma doveroso contrapporsi, con tutti i mezzi leciti ed efficaci, alle cause del secondo e del terzo ordine.

Per quanto riguarda il protezionismo e l'autarchia dei paesi di esportazione è già in corso quella politica economica del Governo fascista la quale, abbinando opportuna-

mente le importazioni e le esportazioni, tende ad applicare, nei limiti del possibile, il principio degli scambi bilanciati. E a questo proposito, a me pare di dover asserire che la politica attuale del Governo fascista non è affatto identificabile con una teoria, che anche recentemente e autorevolmente è stata affermata, quella cioè della diminuzione, necessariamente progressiva e fatale, degli scambi internazionali.

Che cosa accadrà nel futuro non lo sappiamo; ad ogni modo il Governo fascista tende a valorizzare al massimo le nostre esportazioni, col criterio dei liberi negoziati sulla base di una perfetta uguaglianza, anzichè abbandonarsi al giuoco meccanico degli interessi e degli egoismi economici e alle sue mal prevedibili conseguenze.

Per quanto poi si riferisce all'altro ordine di ragioni, cioè allo sfasamento — come dicono giustamente i relatori — fra i prezzi internazionali e i prezzi interni, e alla necessità di agire profondamente sui costi di produzione, io tengo a fare una dichiarazione con la quale termino. La dichiarazione è questa: nei costi di produzione vi sono elementi non facilmente e tanto meno sistematicamente riducibili, se vogliamo mantener fede ai principi corporativi. Intendo naturalmente di alludere a quel salario corporativo il quale ha dei limiti insuperabili nella sua diminuzione, come insegna e comanda la dichiarazione 12ª della Carta del Lavoro.

Premesso questo, come verità incontestabile, vi sono altri elementi del costo che, a mio avviso, possono essere utilmente disciplinati e ridotti per mettere la nostra esportazione in una situazione di minore inferiorità e, mi auguro, di superiorità nei mercati stranieri.

Una voce. Quali?

ARIAS. Soprattutto questo: il costo della organizzazione tecnica ed economica della azienda. (*Applausi — Commenti*). Occorre veder dentro e veder chiaro, per eliminare ovunque le spese superflue, non redditizie, o non sufficientemente, per l'economia nazionale. L'impiego dei fattori della produzione, l'organizzazione tecnica, la gestione, la combinazione e la integrazione delle aziende dovranno verificarsi secondo le direttive del massimo rendimento sociale e nazionale. Quando questo costo, come si sta facendo attraverso le Corporazioni — perchè i fatti smentiscono certe teorie — sarà preso nella più attenta e diretta considerazione e sottoposto a doverosa disciplina, vedremo se sia riducibile; quanto e come.

E allora l'economia corporativa, nazionale e totalitaria, sarà un fatto compiuto.

I fatti si stanno verificando attraverso l'opera, già sotto ottimi auspici iniziata, delle Corporazioni per ciclo produttivo. Parole sono i preconcezioni che si contrappongono alla realtà corporativa. Comunque io esprimo la mia opinione.

Un ultimo punto. L'aspetto etico-politico del movimento corporativo include e supera quello strettamente utilitario e la stessa disciplina dei costi di produzione non può avvenire se non in termini politici, attraverso la Corporazione fascista.

L'aspetto economico e quello politico d'altronde si ricongiungono e si armonizzano nell'aspetto sociale della Corporazione. E io sono profondamente convinto che quella più alta giustizia sociale, che il Duce ha preannunziato per il popolo italiano, che quella diminuzione delle distanze, ancora troppo grandi, tra le possibilità massime e le possibilità minime della vita, non potrà essere ottenuta se non con l'applicazione decisa, perseverante e sistematica, a tutti i territori dell'economia, del principio corporativo.

Perciò un contributo poderoso, checchè si pensi in contrario, all'attuazione di questa giustizia sociale, sarà dato dalla realizzazione, certo imminente, dell'economia corporativa della produzione e della sua originale e possente organizzazione, sotto la guida e agli ordini del Duce. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Buronzo. Ne ha facoltà.

BURONZO. Onorevoli Camerati! Ho alcune brevi considerazioni da fare sulla relazione che i camerati Amicucci e Corni hanno presentato sullo stato di previsione della spesa per i servizi dipendenti dal Ministero delle corporazioni.

Devo anzitutto ringraziare i camerati Amicucci e Corni per aver portato, finalmente, davanti alla Camera, in un documento ufficiale di tanta importanza, alcuni problemi che interessano l'artigianato in modo vitale, quali il problema della patente, del contratto di tirocinio, e del credito, sia ai fini della produzione che del commercio. Tre argomenti fondamentali, che da tempo attendono una loro regolamentazione adeguata, risolutiva, totale. È da sperare quindi che da oggi non si abbia più né ad attendere oltre, né tanto peggio a tornare indietro.

Ma a questa Camera, che ha tanta sensibilità nel rendersi conto dello stato di fervido rinnovamento, di lavoro profondo in cui le singole organizzazioni si trovano,

avviate verso le nuove sistemazioni di equilibrio economico, tecnico, produttivo ch'esse vengono in tutto il paese cercando, desidero prospettare alcuni aspetti dell'attuale momento artigiano, perch'essa conosca le enormi e complesse difficoltà del nostro movimento e ci aiuti a risolverle. Occorre che le nuove costruzioni che si preparano nel campo dell'economia, come in quello dello spirito, abbiano dalla nostra concorde collaborazione tutti gli elementi essenziali per durare poi a lungo saldissime.

Si può dire che la posizione dell'artigianato, in regime corporativo fascista, si è venuta chiarendo sempre più, di mano in mano che il Duce nei suoi storici discorsi precisava le funzioni delle rinnovate forze nazionali e tracciava le linee del nuovo sistema produttivo nato dalla Rivoluzione.

Il discorso del novembre al Consiglio nazionale delle corporazioni è stato in questo senso fondamentale, in quanto il Capo, pur quasi senza nominarci, ha chiaramente detto che si doveva risolutamente camminare verso una nuova situazione economica a forma mista, imperniata essenzialmente sulla agricoltura e sulla piccola e media industria. E da noi in Italia piccola industria e artigianato sono termini che si equivalgono.

Ciò premesso, è bene rendersi conto dello sforzo che l'artigianato sta compiendo, in campo prima tecnico e poi commerciale, per inserirsi vitalmente nel sistema che il regime viene creando. Così come esso è, non può dirsi ancora preparato per far fronte alle sue più ampie possibilità di lavoro e di rendimento. Occorre attrezzare modernamente la bottega artigiana conservandola artigiana, valorizzarne la produzione, ad essa mantenendo tutte le sue caratteristiche che si esprimono in una parola sola: qualità.

In fatto di revisione tecnica del lavoro artigiano quello che si può dire per un mestiere non si può dire per tutti. Ogni mestiere esige la sua soluzione, secondo la sua tradizione, la sua storia, la sua tecnica, la sua economia.

Voi ricordate, o camerati, le parole decisive e limpide: « Il capitalismo è un modo di produzione specifico, è un modo di produzione industriale. Modo di produzione di massa, per un consumo di massa, finanziato in massa attraverso l'emissione del capitale. L'Italia, a mio avviso, deve rimanere una Nazione a economia mista ».

Nessuno può contestare che lo spirito di queste parole non sia a fondo intimamente artigiano.

Prendiamo, per esempio, la tessitura rurale, la quale potrebbe avere sviluppi importantissimi e assai redditizi in quasi tutto il paese, quando venisse seriamente studiata ed attuata una politica di produzione su basi artigiane e rurali.

Il problema dovrebbe essere, a mio avviso, impostato in questi termini: trovare un sistema di produzione di tessuti di alta varietà e qualità, su una scala così limitata e con processi così semplici da poter rientrare nelle possibilità dell'artigiano singolo o di un piccolo gruppo di artigiani, cercando nello stesso tempo di assicurarne il buon esito economico nelle nostre attuali condizioni di vita.

Il lavoro individuale non può nè durare nè fiorire, senza che questo interesse sia assicurato in modo certo e continuo.

Questi tessili artigiani dovranno produrre tessuti originali, per un mercato limitato, per una clientela disposta a pagare un equo prezzo in ragione della superiore qualità, e dovranno attrezzarsi per avere completo il controllo delle materie prime, per applicare al loro lavoro le scoperte della scienza moderna chimica e tintoria, per realizzare, con la antica genialità per cui già furono grandi, le forme e i colori degli artisti creatori a loro vicini.

L'Italia è ricca di questi centri produttori tessili che attendono da una nuova disciplina la loro fortuna: pensate alla Sardegna oggi impegnata nella produzione dell'orbace; alla Calabria ricca di telai per la tessitura dei damaschi, della seta, delle stoffe d'arredamento; alla Romagna con le sue tele di lino e di canapa bellissime, alla Lucchesia, all'Alto Adige, ecc.

Si tratta di organizzare e di procedere con metodo, con continuità, sopra tutto con schiettezza di criteri artigiani.

La speculazione artificiosa e scaltra non è cosa nostra.

Quello che io dico per la tessitura rurale potrebbe con analogo ragionamento ripetersi per altri gruppi e categorie artigiane aventi fisionomia, bisogni, caratteri proprii, quali i ceramisti di Albissola, di Nove di Bassano, di Castelli; i coltellinai di Scarperia, di Maniago, di Campobasso; i guantai di Napoli, i corallai di Torre del Greco, i mobili della Brianza, gli scultori in legno del Gardenese, ed ogni situazione porta con sé problemi di credito, necessità di assistenza artistica, commerciale, pubblicitaria, rapporti di stretta collaborazione con altre attività del paese, quali il turismo in particolar modo, un orizzonte di lavoro immenso, vario, italianissimo.

Chiediamo alla saggezza dell'onorevole Ministero, il quale certo conosce ed apprezza l'importanza economica e sociale dell'artigianato, di voler assicurare e difendere questa profonda trasformazione ed organizzazione delle categorie artigiane che è in atto, impedendo che la solita troppo comoda e facile speculazione industriale capitalistica, venga a rendere vani i nostri sforzi e a deviare verso i suoi modi e le sue forme di azione, i nostri modi e le nostre forme, che debbono per il bene del paese restare distinte, nettamente distinte. Tra industria e artigianato è possibile collaborazione e non confusione, parità di diritti e non insopportabili schiavitù, o se meglio vi piace, priorità, che il paese ha pagato ad assai caro prezzo, ingiuste ed antieconomiche.

Chiediamo che il prodotto artigiano, il « lavorato a mano », il prodotto in cui il genio della Nazione si rinnovella inesauribile, sia difeso con norme legislative precise e tempestive, protetto con sanzioni severe.

Questa difesa è oggi particolarmente necessaria ed urgente, oggi che le nuove forme produttive sono in germe, altrimenti si lavora a vuoto e la piccola azienda artigiana rischia di immiserire di nuovo, schiacciata dalla grande. Virgulti giovani sotto massi tremendi.

Ai discorsi del DUCE sono seguiti, a distanza di pochi mesi, i decreti economici recenti, con i quali anche il nostro Paese ha chiuso le sue barriere alla importazione estera e i produttori sono stati in un certo senso energicamente invitati a fare da sé, a provvedere da sé, con le sole risorse nazionali, a tutti i bisogni del nostro mercato e della nostra vita.

A mio avviso il decreto del 16 febbraio che disciplina il regime delle importazioni ed apre nuove possibilità alle contrattazioni per gli scambi bilaterali, non ha nociuto, tende a giovare invece alla ripresa e all'incremento del lavoro artigiano. Per sostituire i prodotti di importazione straniera, che si valutavano a cifre di milioni altissime, il mercato interno offre oggi agli artieri ben preparati ricchissime possibilità.

L'importatore, cui è stato negato il diritto di importare, ripiega ora sul prodotto artigiano nazionale, e riconosce quasi con sorpresa e meraviglia che le botteghe artigiane posseggono capacità tecniche e spirito d'iniziativa di primo ordine per le sostituzioni che il mercato richiede. Offrono anche margini di guadagno che, superato il primo periodo di assestamento, non si faranno attendere troppo.

Se la Camera avesse tempo e voglia di occuparsi di alcuni piccoli particolari che rispecchiano questa fervida e vasta presa di contatto fra commercianti importatori e artigiani nostri, io potrei narrare ad essa volentieri la vicenda di una certa bambola di gomma giapponese che oggi si fabbrica a Bologna a prezzo quasi uguale, il che pare incredibile, e di un piccolo tavolino da the, che prima pareva possibile a farsi soltanto nelle botteghe degli ebanisti di Vienna, e potrei continuare a lungo narrando.

Chiedo invece che siano invitate le Banche e gli Istituti di credito a favorire le necessità del credito per fini commerciali, avendo fede nella vitalità del lavoro che si sta compiendo.

Organizzare il mercato interno artigiano solidamente, con le sole nostre forze, su basi di rigidissima economia, significa anche essere pronti domani, quando la depressione dei mercati mondiali sarà finita e si inizierà la ripresa.

Vedo che il camerata Lantini fa segni di assentimento. Egli infatti che fu alla Presidenza dell'Istituto nazionale dell'esportazione, meglio di ogni altro sa e ricorda che le vie dell'esportazione si sono chiuse lentamente e quasi mal volentieri al prodotto artigiano nostro, che, contro tutti i divieti dei dazi protettivi nazionali, le popolazioni del mondo desiderano e ricercano ancora, per un amore che nessun decreto può sopprimere.

Questa organizzazione del mercato interno costerà ai commercianti e agli artigiani, a quelli in ispecial modo, fatica e preoccupazioni, ma è bene anche dire ch'essi si erano abituati a lavorare con troppa tranquillità, serviti dallo straniero con una larghezza di comodità e di mezzi che impediva ogni loro diretta partecipazione al problema creativo nazionale, e questo era gran male e gravissimo danno. I decreti del febbraio giungono quindi assai opportuni, contro questa schiavitù commerciale del troppo facile, del troppo comodo, del troppo a portata di mano.

Commercianti, artisti, artigiani sono ora impegnati a fare da sé, e forse non mai come in questo momento il problema dell'arte umile che è poi l'arte grande, il problema del genio creativo nazionale, è entrato nella sua fase vera, concreta, positiva. Io ho grande fede nel regime di dura necessità che sta nascendo: rinnovarsi per vivere, creare per fare guadagno, essere veramente soli, per sentirci più pienamente noi stessi.

In seguito ai decreti del febbraio e seguenti, converrà tenere particolarmente presente la produzione artigiana ai fini dell'espor-

tazione, in quelle contrattazioni per scambi bilanciati che si stanno aprendo tra paese e paese.

Dalla esportazione del prodotto artigiano, che, a mio giudizio, dovrebbe essere favorito dai nostri negozianti con criteri di schiettezza e decisa preferenza, grandi sono i vantaggi che possono venire alla nostra bilancia commerciale. E questo dell'equilibrio della bilancia commerciale, è pure il problema che oggi interessa più di ogni altro il bilancio dello Stato! È fuori di dubbio infatti che quando si dice esportazione artigiana, si dice poca materia prima, molta attività di mano d'opera, molte ore lavorative, e alto prezzo per ragioni di qualità, di genialità, di bellezza del prodotto caratterizzato e non sostituibile con altri. E tutto questo mentre i nostri mestieri artistici sono in crisi per mancanza di lavoro, mentre intere città che, come Firenze e Venezia, vivevano dell'esportazione, attendono che con qualche provvedimento di favore si dia modo ai loro prodotti di ritrovare le vie del mondo dove, ripeto, essi sono attesi e desiderati, prima e più di tanti altri prodotti industriali pur favoriti e protetti.

Chiedo che intanto si provveda ad assicurare alle botteghe artigiane le non grandi quantità di materie prime d'importazione che ad esse potranno occorrere. Gli artigiani non sono importatori diretti e per i loro acquisti sono quindi alla mercé dei grossisti commercianti e devono sottostare alle disposizioni fissate dal decreto, che non contempla questa loro posizione di dipendenza e di particolare necessità. Si esamini perciò la possibilità di concedere licenze di importazione anche a quelle aziende artigiane che non hanno per il passato importato direttamente, e siano ammesse alla temporanea importazione anche alcune materie occorrenti all'artigianato per la produzione di quei manufatti che poi torneranno ad uscire dal paese.

Ma per favorire il commercio artigiano d'esportazione io oserei chiedere di più, vorrei cioè che il Governo facesse per le categorie artigiane esportatrici — artigiani e commercianti — quello che ha giustamente fatto per altre categorie, per gli agricoltori per esempio, concedendo un contributo agli interessi sulle operazioni di credito agrario; per i pescatori, facilitando l'esercizio del credito peschereccio; per il credito fondiario, con provvedimenti di favore per la rateizzazione dei mutui onerosi; quello che ha fatto in anche più larga misura per la grande

industria e per l'alta banca: vorrei che il Governo garantisse con un fondo di garanzia le operazioni del credito d'esportazione.

Con un milione all'anno, destinato a tale scopo, si potrebbero già ottenere vantaggi assai considerevoli. (*Approvazioni*).

Quando Parigi ci invita ad entrare in trattative per uno scambio su vasta scala di prodotti artigiani, e l'onorevole Asquini lo sa; quando Londra ci propone di aprire una mostra permanente di prodotti d'arte delle nostre regioni, e lo sa il camerata Lantini, noi restiamo profondamente addolorati di non poter dare inizio, anche con qualche inevitabile sacrificio, ad iniziative di cui vediamo con sicurezza le grandi possibilità di sviluppo, d'incremento, di riuscita.

In tema di organizzazione commerciale del mercato artigiano ho due altre considerazioni e raccomandazioni da fare. Vorrei che si favorissero le fiere locali. Avevo visto con piacere, due anni or sono, la provincia di Chieti ridare vita alla fiera di Lanciano, antica fiera locale, che appena risorta già si presentava ricca di promesse, di energie, e cara alle popolazioni di quelle terre industriali e vivaci; perchè non si è persistito nella bella iniziativa? Sarebbe pure stato a vantaggio di tutti.

Così si continuerà invece quest'anno, e si continuerà, io mi auguro anche negli anni a venire, la fiera di Messina, mercato secolare, aperto ai commerci delle popolazioni che sono al di là e al di qua dello Stretto, campo fertile di interessi, di contatti multiformi ed utilissimi. Le fiere locali sono il primo naturale sbocco del prodotto artigiano, il centro vergine e vivo delle nostre tradizioni produttive mercantili e gioverebbe dare disposizioni ai Consigli provinciali dell'economia perchè si adoperino a favorirle e a renderle sempre più caratteristiche, regolari, feconde.

Raccomando inoltre al camerata Lantini, una più organica, agile, pratica organizzazione delle Camere di commercio all'estero.

Noi abbiamo preso contatto con queste Camere di commercio, ci siamo fatti soci di molte di esse per avere le notizie che via via ci possono occorrere, ma, a mio modo di vedere, tutte le notizie che si riferiscono alle condizioni del mercato, alle modificazioni del trattamento doganale, all'apparizione di nuovi prodotti e di nuovi concorrenti dovrebbero essere spontaneamente comunicate agli organismi produttori nazionali, con larghezza di dati e intelligenza di documentazione.

Per far questo però, dovendo agire con criteri di precisa competenza, sarebbe bene

che in campo estero e ai fini commerciali, lo Stato si servisse di esperti tratti dalle rispettive organizzazioni sindacali.

Con il grande rispetto che è dovuto ai nostri rappresentanti all'estero non è possibile, in materia commerciale artigiana, pretendere da essi notizie ed elementi sicuri, lungimiranti sulle varie lavorazioni e sui vari prodotti, vetro, legno, stoffe, metalli, per i quali si richiede speciale cultura tecnica e una vigile, sottile, sperimentata sensibilità. (*Applausi*).

Onorevoli camerati, come vedete l'artigianato è un fascio vivo di problemi vivi, e tutti interessanti, che meritano la vostra simpatia e la vostra attenzione. Ed io avrei caro che da questa tribuna risuonasse più spesso qualche voce artigiana che non fosse la mia soltanto. Mi tormenta a volte il pensiero ch'io non riesca a vedere, bene addentro, nel cuore della grande causa che tanto mi è cara e che ho cercato di servire, agli ordini del Duce, con le forze mie migliori, e voi potreste consigliare, suggerire, aiutare a far meglio e di più.

Ho cominciato, o camerati, pronunciando la parola artigiana per eccellenza « qualità » e con essa voglio finire. È sul terreno della qualità che si svolge la grande competizione fra macchina e uomo, fra industria e artigianato, e in questa competizione nata col progresso tecnico è all'artigianato che spetta pronunciarsi per ultimo.

Non si tratta di acuire un dissidio che in sostanza non ha ragione di essere, si tratta di chiarire le rispettive posizioni di lavoro, di delimitare quelli che io vorrei chiamare i campi di naturale competenza. Vi sono dei campi di lavoro che l'industria deve riconoscere all'artigianato come suoi propri. Contestarglieli sarebbe danneggiare categorie benemerite dell'economia e della società nazionale, sarebbe danneggiare il Paese. Bisogna invece questi campi di competenza precisarli, individuare le regole che li governano, favorirne l'affermazione e lo sviluppo.

E allora, se questa difesa della qualità, del prodotto scelto, distinto, pregiato, si vuole veramente, non a parole ma a fatti, incominciamo col difendere il mestiere e per esso l'artiere compiuto, il maestro eccellente, il continuatore responsabile e consapevole delle tecniche dei padri.

Voi vedete, o camerati, che il problema della patente, come quello del tirocinio, si impongono da sé come una conseguenza logica, semplice, luminosa di tutto quanto io fin qui vi ho detto.

La patente è per l'artigianato una questione di dignità, per i mestieri artigiani è questione di vita.

Senza la patente vien meno ogni criterio di tecnica vera, di bellezza sicura, di moralità, di serietà professionale e si cade nell'arbitrio, nel sopruso, nel tutto falso. Ora non è nello Stato corporativo, Stato severo e giusto, di ben definite responsabilità e di competenze scrupolosamente ricercate e controllate, che si possa far posto ancora agli improvvisati, a gente che può ingannare e frodare i canoni dell'arte e la clientela, offendere le tradizioni e togliere possibilità di grandezza al nostro popolo e al tempo nuovo che viene.

Voi per i lavoratori avete ottenuto, o camerati dei Sindacati, la istituzione del libretto di lavoro, nobile istituzione e bellissima vittoria vostra, principio di quella ascesa tecnica e morale che farà dell'operaio di oggi lo specializzato, l'artigiano, il maestro, il capo di domani.

Noi artigiani chiediamo al Governo la patente di mestiere, luce dell'anima nostra, forza profonda e viva di ogni nostra bottega.

Non si tratta di ritornare a forme vincolistiche medioevali, superate per sempre, di instaurare vecchi privilegi di categorie, numeri chiusi, nè caste. Si tratta di porre fine, anche in questo campo di lavoro delicatissimo e scelto, di porre fine ai tristi danni apportativi dall'anarchia liberale.

Sia lodato qui il vecchio artigiano, o camerati, che, malgrado tutto e contro tutti, ha continuato a lavorare solo, con sacrifici infiniti, secondo la sacrosanta legge dei padri, « a regola d'arte ».

Dateci la patente, cui seguirà certo, logicamente, il problema del tirocinio, e poi risolveremo il problema degli accordi tariffari per le prestazioni di lavoro, degli accordi per la vendita dei prodotti e tutti gli altri problemi sindacali economici, ma prima rimetteteci nella nostra legge violata e nel nostro giusto diritto.

Gli altri paesi ci hanno già preceduto su questo terreno, e questa è pure la terra dove l'artigianato fu grande prima e più che altrove, e i maestri vi furono una legione memorabile.

Onorevoli camerati, l'artigianato per fiorire avrebbe bisogno di tempi tranquilli, di tempi anche prosperi e ricchi, nei quali il risparmio potesse trasformarsi in opere di bellezza, ma poichè il fine ultimo della economia corporativa è proprio quello di elevare il regime di vita delle masse, di dare ordine e stabilità e benessere alle classi, io

sono certo che non appena la situazione economica accennerà a migliorare, la questione del basso prezzo passerà subito in seconda linea e si sentirà vivo e continuo il bisogno del prodotto bello, finito, del prodotto fatto per noi, nobile e puro.

Quando avremo così costituito e creato un popolo che vorrà produrre ed acquistare cose belle superandosi sempre, un popolo che vorrà avere in sé e intorno a sé una sempre più alta perfezione di pensieri, di sentimenti, di opere, noi avremo formato veramente il popolo mussoliniano, popolo virile e forte, signore della guerra, signore della pace, pari al suo destino. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il camerata onorevole Lualdi. Non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Segue il camerata onorevole Fossi. È presente ed ha facoltà di parlare.

FOSSI MARIO. Onorevoli Camerati, in questa sede ritengo doveroso esaminare l'attività che svolge l'Ente nazionale della moda, organismo che può — se convenientemente appoggiato — dare un notevole contributo alla risoluzione di importanti problemi che interessano l'industria, l'artigianato e il commercio dell'abbigliamento.

Entrando nel terzo anno di vita, l'Ente nazionale della moda dimostra con la sua crescente vitalità che indubbiamente la sua funzione è tesa ad un maggiore potenziamento delle nostre possibilità nel campo dell'abbigliamento. È nostro dovere però non occultare a noi stessi le difficoltà che sono insite al campo stesso in cui l'Ente opera.

Tali difficoltà traggono origine da una infinità di elementi, alcuni anche imponderabili, ma che soprattutto sono propri della volubilità della moda stessa. Non potremmo del resto concepire in fatto di abbigliamento... (*Interruzione del deputato Lanfranconi*).

PRESIDENTE. Onorevole Lanfranconi, stia attento a questo argomento.

LANFRANCONI. Non me ne intendo più! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Credo che non se ne sia mai inteso! (*ilarità*).

LANFRANCONI. Come? (*Si ride*). Di quella di una volta sì.

PRESIDENTE. Stia attento, ne capirà qualche cosa ora. Continui, onorevole Fossi.

FOSSI MARIO. ...una staticità, o quel che è peggio, una standardizzazione. Ma era ed è doloroso per il nostro sentimento nazionale e per le evidenti conseguenze economiche, il continuare in Italia ad apprezzare l'abito,

il cappello, la calzatura, l'articolo insomma di abbigliamento, di modello e di fabbricazione stranieri.

Necessita quindi compiere un lavoro decisivo ed organico, allo scopo di spezzare quello che ormai si può definire un vero e proprio abito mentale, alle volte basato su di un malinteso senso di buon gusto e di raffinatezza estetica, raffinatezza ed estetica che molte volte consistono solamente in una etichetta dal nome esotico.

Non possiamo neppure dimenticare che la moda è sempre in armonia con il modo di vivere, di pensare, e con il costume politico in atto. Le condizioni di vita e di pensiero create dalla Rivoluzione francese, ci hanno dato un periodo di bassa economia e di bassa moralità, con la conseguenza di un modo di abbigliarsi, che rispondeva all'una e all'altra situazione pure nell'affermata classica semplicità.

In un'epoca invece in cui l'attività sportiva si afferma, noi vediamo che la foggia del vestire, persino il colore del tessuto, assume un determinato carattere, proprio di tale maggiore dinamismo, per cui la moda si deve orientare di più verso certi tipi di abito, anziché altri.

Da queste considerazioni è chiaro che l'Ente nazionale della moda deve tener presente un'infinità di elementi, affinché la sua azione risponda in pieno al compito affidatogli nel tempo. È necessario perciò avere presente tutte queste situazioni, allo scopo di poter meglio ricercare il metodo più adatto per attuare il programma necessario.

L'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della moda si è già affermato sicuramente mercè l'opera decisa, attiva, gagliarda del Presidente, che fino a poche settimane or sono ne resse le sorti: Sua Eccellenza Paolo Thaon di Revel. (*Applausi*).

Egli ha reso valido ed efficiente l'organismo, ne ha fatto veramente un centro propulsore per quello che dovrà essere l'ulteriore sviluppo dell'azione che a questo è riservata, rendendolo sicuro mezzo di progresso e di fortuna per l'intera Nazione.

Occorre ora, affinché non si debba dire che così meraviglioso inizio non trovi possibilità di sviluppo, potenziare sempre più l'organismo estendendo la sua azione. Ritengo che tale opera debba compendiarsi nell'organizzazione di ogni attività produttiva e commerciale inerente all'abbigliamento e nel coordinamento di queste attività al fine di renderle sempre più efficienti per se stesse e per i fini economici generali.

È notorio essersi qualche volta verificato il caso di aziende produttrici (industria) che hanno sostenuto aziende creatrici (grandi sartorie) in ciò spinte da quell'evidente e naturale legame di interessi che tra queste si era formato.

Le aziende produttrici in Italia hanno sporadicamente dimostrato, e senza alcuna organicità di metodo, di voler mantenere logici rapporti con le aziende creatrici, ma nel complesso ogni azienda o gruppo di aziende operava nel suo esclusivo interesse, e per il proprio prodotto: sovente anche contro gli interessi di altri gruppi od aziende di produzione.

A Parigi le cinque o sei ditte creatrici, che sono poi quelle che dettano legge in fatto di moda, hanno, pure non essendoci una organizzazione vera e propria, una maggiore possibilità delle nostre ditte.

Infatti i produttori inviano ad esse una enorme quantità di campioni i più disparati, attendendo che l'arte creativa delle grandi sarte, con abili combinazioni e prove pratiche, con il materiale a propria disposizione, lanci la moda stagionale, e di conseguenza lanci, su qualche migliaio di campioni, le poche dozzine prescelte.

Non siamo ancora al punto di poter affermare che colà esista un'organizzazione, ma un qualche cosa esiste indubbiamente di più organico che da noi. Di qui la necessità che l'Ente nazionale della Moda si faccia promotore della costituzione di uffici propagandistici, come già ne esistono due per la canapa e per la seta, anche per tutti gli altri manufatti ricavati da altre fibre tessili nazionali e per altri articoli fondamentali per l'abbigliamento.

Tali uffici, a cui dovrebbero a mio parere aderire entusiasticamente le aziende produttrici, risponderebbero in pieno ai concetti di organizzare queste e di coordinare poi la loro opera, nell'interesse generale.

Si dovrà procedere con particolare cautela, chiamandovi a collaborare tutti coloro che danno serio affidamento per competenza, sia tecnica che economica.

È necessario che nel campo dell'abbigliamento si giunga ad un vero e proprio sistema di stretta collaborazione fra le varie branche di attività che ad esso fanno capo.

L'abbigliamento della persona non è esclusivamente costituito dall'abito o vestito, ma comprende una infinità di altri articoli quali: calzature, cappelli, biancheria, e ritengo con ciò di parlare non solo della donna ma anche dell'uomo.

Non possiamo neppure dimenticare gli articoli di profumeria ed, esclusivamente per la donna, l'acconciatura.

E allora noi vedremo come attorno allo Ente nazionale della moda si verranno gradatamente a stringere, perchè attratte da un interesse evidente, tutte le attività produttive che operano per la moda: la nostra perfezionata industria, l'operoso artigianato, ed il solerte commercio.

Da questa fusione di sforzi e di intenti è evidente come debbano ottenersi conseguenze assai benefiche per la economia delle singole aziende e pertanto benefici effetti per la economia nazionale.

Non dobbiamo dimenticare che dell'industria, dell'artigianato e del commercio dell'abbigliamento, vivono diecine e diecine di migliaia di lavoratori, che danno tutta la loro passione, compiono ogni sforzo materiale ed intellettuale in un'azione di stretta collaborazione con le aziende per il miglioramento del manufatto, per la sempre più geniale creazione del prodotto. Si tratta del 25 per cento delle aziende industriali e di circa 100.000 aziende commerciali.

Non vorrei troppo azzardare, guardando nell'avvenire, ma io penso che una volta raggiunta una perfetta organizzazione per ciascun settore di specifica attività di produzione industriale, e poi il coordinamento fra tutte queste attività, e conseguentemente il collegamento con tutte le altre attività pure industriali, ma principalmente creatrici nel campo della moda, si possa maggiormente estendere la funzione dell'Ente.

Infatti, raggiunta una quasi perfezione in questo senso, l'Ente potrebbe anche avere i mezzi, ed essere quindi in condizioni di sostenere qualche azienda, sia di produzione che di creazione, in una eventuale difficile contingenza e ciò nell'interesse stesso dell'economia collegata delle aziende tutte dell'abbigliamento.

Questa non è esagerazione, quando si pensi che noi viviamo in un periodo di economia organizzata.

Queste le finalità dell'Ente, secondo il mio modesto modo di vedere, ma dobbiamo ricordare che l'Ente organizza anche una Mostra che di conseguenza, a seguito delle premesse, dovrebbe essere modificata nelle sue funzioni.

In primo luogo la Mostra non sarebbe più il fine esclusivo dell'Ente, ma dovrebbe essere un mezzo che l'Ente ha a sua disposizione per le realizzazioni sopra accennate.

Verrebbe cioè ad essere in primo luogo una rassegna del lavoro svolto.

A questo scopo dovrà essere data più larga possibilità di partecipazione a tutti coloro che lavorano e vivono nel campo dell'abbigliamento, e non limitarsi all'esposizione di qualche modello di abito che appaga l'occhio, ma che quasi sempre rimane invenduto perchè non facilmente accessibile nel prezzo.

Permettere anche alla modesta azienda artigiana, che ha capacità creative notevoli, di poter dimostrare in appositi reparti le proprie realizzazioni. Mettere cioè a contatto con il consumatore, specialmente quello commerciale, beneficiando di quella funzione propagandistica che in sé e per sé ha la Mostra, prodotti di più facile acquisto.

La Mostra è fatta per il pubblico e per il consumatore ed è così che la si renderebbe sempre più tale, con conseguente beneficio per gli espositori.

La Mostra sempre più diventerà un mezzo per l'Ente della moda, nell'interesse di tutti coloro che ad esso sono collegati, per realizzare un progresso della tecnica tessile, della stamperia, della tintoria, e della conceria, un incentivo per la creazione dei modelli, un potenziamento della tradizione professionale delle maestranze.

Con essa potranno avere riferimento tutte le altre iniziative tese al lancio dei prodotti sui mercati interni ed alla penetrazione delle confezioni italiane all'estero. Come già oggi si verifica in Egitto, Svizzera e, limitatamente all'Inghilterra, a Londra, ed altri paesi.

Cercando di affermare in Italia una moda italiana, noi non solo enunciamo un principio caro alla nostra sensibilità politica e nazionale, ma vogliamo anche in questo particolare settore della nostra attività produttiva svincolarci da ogni soggezione, acquistare una indipendenza creativa ed artistica che ci dia anche la indipendenza economica. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Coceani. Ne ha facoltà.

COCEANI. Nella loro interessante relazione gli onorevoli camerati Amicucci e Corni sottolineano il lavoro legislativo compiuto dal Ministero delle corporazioni per disciplinare le previdenze sociali, mettendo particolarmente in rilievo l'azione svolta per dare il massimo impulso alla costituzione di Istituti e di Mutue paritetiche per l'assicurazione contro il rischio di malattie.

Veramente, onorevoli Camerati, nella politica sociale, l'Italia è alla testa degli Stati

europei. Per opera del Regime le diverse forme di previdenza hanno subito tali modificazioni e hanno assunto tale sviluppo che il nostro Paese può reggere il confronto con le Nazioni più ricche d'Europa. Questa constatazione non può che appagare il nostro orgoglio di italiani. Anche la lacuna maggiore data dalla mancanza di previdenze contro le malattie, dal Regime viene progressivamente colmata.

I relatori ci danno una aggiornata statistica degli Enti creati ed attualmente in funzione. La cifra è veramente ragguardevole e appare chiaro come il grosso problema sia in via di risoluzione, sulla direttrice programmatica della Carta del Lavoro.

Prima tappa: l'Assicurazione contro la tubercolosi; seconda tappa: l'Assicurazione contro le malattie professionali.

Le realizzazioni si vanno gradualmente attuando. Ora, attraverso Istituti di carattere mutualistico, si va sviluppando per opera dei Sindacati ed in forza degli accordi fra le Confederazioni dei datori e dei prestatori d'opera l'assicurazione generale contro tutte le malattie.

È questa, secondo me, la pietra basilare dell'edificio assicurativo. Nei confronti degli altri rami assicurativi, l'assicurazione malattie esercita una duplice funzione; una funzione preventiva e una funzione integrativa, indispensabili, con vantaggio di questi.

Se poi l'esaminiamo sotto un altro profilo, essa si innalza a somma importanza. Strumento di sanità e di equilibrio economico nelle famiglie, può portare realmente alla politica demografica del Regime un aiuto valido e ingente, in quanto suo scopo è proprio quello di conservare e rendere più robusto il patrimonio prezioso della grande massa dei lavoratori, e quello di potenziare il vigore produttivo del Paese, insidiato continuamente dal flagello delle malattie.

Ma il Regime si è proposto una meta più alta: quella cioè di coordinare e di unificare il sistema e gli Istituti delle previdenze, Dichiarazione XXVI della Carta del Lavoro.

Infatti la relazione rileva che sono inoltrati ormai gli studi per la riforma della assicurazione infortunistica, e che per l'invalidità, la vecchiaia, la disoccupazione, la tubercolosi e la maternità è già pronto il testo unico di tutta questa materia legislativa.

Questo futuro codice si limita però a coordinare le norme esistenti, ma non crea ancora, come del resto non può creare, l'auspicato armonico coordinamento delle assicurazioni.

Ci sono rami assicurativi slegati, che si ignorano a vicenda, e questa loro mancata saldatura produce ogni giorno più un consolidamento delle forze in essi autonome e talvolta divergenti, logicamente, con pregiudizio del quadramento prefisso.

Questo processo di saldatura trova poi, a mio parere, ancora una maggiore resistenza nel modo in cui si sta svolgendo e incrementando l'assicurazione generale contro tutte le malattie.

L'opinione pubblica del nostro Paese si è orientata, per un complesso di ragioni, verso l'istituto mutualistico di categoria, e si è ormai raggiunta una intelaiatura così robusta di Mutue da richiedere, in settori molto importanti, l'azione gerarchica di Federazioni nazionali.

Ora nessuno, certo, può negare che queste Mutue assolvono soddisfacentemente alle necessità di assistenza tanto sentita dalle classi lavoratrici; però secondo me, l'assicurazione contro le malattie esige una somma di attività che le Mutue ancora non hanno potuto raggiungere in questo primo stadio del loro sviluppo.

Questo affermo per avere seguito, per 15 anni, l'esperimento dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie nelle provincie redente. È una eredità della Monarchia danubiana che il nostro Governo ha accettato e mantenuto a titolo di esperimento. Istituti perfettamente inquadrati nell'ordinamento corporativo; amministrazione paritetica; controllo del Ministero delle corporazioni. Talchè, con l'estensione di tutta la legislazione sociale patria, l'Italia nelle terre redente ha raggiunto uno dei più alti gradini nello sviluppo della previdenza, mettendosi in condizioni di superiorità sui paesi più progrediti nella tutela effettuale dei lavoratori. A proposito devo rammentare che quando il Regime riprese l'esame della assicurazione malattie — e tralascio tutti i precedenti storici da Camillo Benso di Cavour alla Commissione del '17, giù fino alla relazione Giordani — il sistema, che nelle terre annesse ha il collaudo di quasi mezzo secolo, ispirò le conclusioni della relazione. Bisogna notare che le linee fondamentali di questa relazione non sono molto dissimili dalla Convenzione ginevrina, alla quale il nostro Governo, ancora nel 1927, aveva dato la sua adesione, riservandosi però la scelta del momento in rapporto alle possibilità economiche della Nazione, tanto che nel '29 il Ministro Martelli riaffermava che tale assicurazione non poteva ritenersi prossima

ad attuazione, se prima le condizioni dell'economia generale non l'avessero permesso e non fossero stati predisposti ambienti e mentalità adatti ad accogliere un provvedimento di così alta importanza. Giustissimo e chiudo la parentesi.

Indiscutibilmente le Casse territoriali delle nuove provincie offrono alle masse lavoratrici benefici superiori a quelli che per ora almeno sono in grado di dare le Casse mutue di categoria. Chi esamini le tabelle riassuntive esposte dall'Ufficio internazionale del lavoro potrà accertarsi che l'assicurazione obbligatoria di malattia nelle nuove provincie, sia nel campo di applicazione, sia per le prestazioni, sia per l'onere tributario, può sostenere il paragone con quelle degli Stati che sono all'avanguardia nel campo delle previdenze sociali per anzianità di legislazione e per nerbo di ricchezza. (*Interruzione del deputato Cianetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Cianetti, lei deve stare solo a sentire!

COCEANI. D'accordo, camerata Cianetti. La legge risale al 1888. Da un raffronto poi che ho voluto fare con animo scevro da ogni preconcetto, caro camerata Cianetti, esaminando per il periodo di 15 anni tutta l'attività delle Casse territoriali delle nuove provincie e anche esaminando di recente un complesso di Istituti mutualistici nei due centri industriali più importanti della penisola, a Milano e a Torino, mi risulterebbe che di fronte alle Casse territoriali delle nuove provincie le mutue sono ancora lontane dal sostenere il paragone. Per necessità devo limitarmi a poche constatazioni e a poche cifre. Nelle nuove provincie il contributo annuo medio per ogni iscritto all'assicurazione obbligatoria è il doppio di quello corrisposto dall'iscritto alla mutua. Ma ciò che importa sia rilevato è che mentre nelle Casse territoriali la prestazione in denaro assorbe un terzo del contributo, nelle mutue questo grava per una percentuale che oscilla da oltre la metà, in molti casi fino al 90 per cento. Ne deriva che mentre nelle Casse territoriali resta una disponibilità di due terzi per le prestazioni sanitarie — mediche, farmaceutiche e ospedaliere — nelle mutue tale disponibilità è ridotta in misura percentuale al contributo e anche in cifra assoluta.

Ciò porta alla conseguenza che le mutue non assolvono al compito precipuo dell'assicurazione, che deve tendere principalmente a ridare all'ammalato la sua capacità lavorativa perduta o ridotta, per cui l'indennità giornaliera deve essere soltanto una pre-

stazione integrativa, altrimenti verrebbe ad alterare la funzione dell'assicurazione trasformandola in assistenza puramente economica a quanti restano disoccupati per causa di malattia.

Una obiezione che può essere fatta è questa: il costo. Senza dubbio il costo nelle nuove provincie è alto. Infatti si aggira, per una collettività di 350 mila assicurati d'obbligo e famigliari, a 30 milioni l'anno di cui 7 circa esatti nella Venezia Tridentina e gli altri nelle terre adriatiche.

BONFATTI. E le spese generali?

COCEANI. Approssimativamente si può affermare che il costo delle assicurazioni è stato dalla redenzione ad oggi di mezzo miliardo. In altre parole, l'economia dei territori redenti sopporta di fronte a quella di ogni altra regione d'Italia, pur con le mitigazioni portate a suo tempo dal legislatore al momento della unificazione legislativa, un onere fortissimo che la mette in una minorata condizione di concorrenza. Per un decennio tale minorazione fu assoluta: soltanto dall'istituzione delle Mutue tale condizione di inferiorità fu mitigata.

Però, camerata Bonfatti, ho il convincimento derivatomi dal continuato esame dell'attrezzatura delle casse territoriali, dei loro servizi e dei loro bilanci, che è possibile ancora, non ostante il riordinamento giurisdizionale di un anno fa, un alleggerimento benefico all'economia, senza intaccare per nulla le prestazioni agli iscritti, ma eliminando strutture e incrostazioni che soltanto tempi floridi potevano ammettere e che solo la mentalità inflazionistica di un giorno poteva giustificare.

Senza dubbio con queste riduzioni il costo delle Casse territoriali resterebbe più elevato rispetto a quello delle Mutue. Sono d'accordo. Ma il costo delle Mutue, con il rapido incremento degli Istituti — abbiano visto che in pochi anni ne sono state istituite altre 2 mila, se non sbaglio, come dice la relazione — e soprattutto con l'inevitabile estensione, e con l'inevitabile perfezionamento delle prestazioni, necessariamente salirà.

Un quinquennio di esperimento attraverso l'Istituto mutualistico in tutto il territorio nazionale oltre a quello delle Società di mutuo soccorso, di origine molto più lontana, ha creato in tutti la coscienza di questa assicurazione. Ne consegue che fatalmente saranno superate le deficienze che si riscontrano ancora nelle Mutue. C'è, per esempio, un'eccessiva carenza di assicurazione di fronte all'assicurazione obbligatoria delle vecchie

province; c'è uno squilibrio, tra Mutua e Mutua, fra luogo e luogo; c'è una limitazione nell'assegnazione dei sussidi e non c'è soprattutto, come ho rilevato, l'assistenza sanitaria in quella ampiezza e profondità che è richiesta dalla natura stessa della assicurazione.

A suo tempo, onorevoli Camerati, uomini di Governo e studiosi ritennero di rimettere l'attuazione di questa assicurazione a tempi meno calamitosi, preoccupati dell'onere che si sarebbe aggiunto al miliardo e un quarto che grava già sull'economia italiana, in dipendenza delle assicurazioni sociali.

Però che cosa è avvenuto? È avvenuto che nel frattempo l'assicurazione si è sviluppata, e si sta sviluppando per altra via, senza offrire la possibilità di una organica sua disciplina, ai fini dell'auspicato armonico ordinamento di tutte le forme previdenziali.

Giustamente ieri il camerata onorevole Perna ha messo in rilievo quanto mai numerosi siano i criteri assistenziali che informano l'attività degli istituti mutualistici esistenti: a competenza territoriale nel settore della categoria, aziendale, interaziendale, a contribuzione paritetica e non paritetica. Così pure varia è la qualità assistenziale: dalla indennità pari e anche superiore al salario e allo stipendio al sussidio limitato nel tempo e nella misura, dall'assistenza sanitaria diretta, talvolta larga ed estesa anche ai familiari, ma più spesso modestissima, alla assoluta libertà anzi necessità per l'assicurato di curarsi a suo talento.

Ora, per tutte queste ragioni si impone, a mio modo di vedere, sin da questo momento, l'esame della assicurazione contro le malattie non soltanto in sé stessa, per darle un indirizzo ed una consistenza unitaria — problema fondamentale nel campo della previdenza, la cui soluzione interessa milioni di produttori — ma sotto il profilo di un'inquadratura di tutte le assicurazioni, che possa raggiungere il fine segnato dalla Carta del Lavoro.

Questo coordinamento che, a sua volta, dovrà portare delle economie, urge e necessita sia risolto, prima che si consolidino delle situazioni in forza di ordinamenti che, se poi non adottati, renderebbero onerosissima qualsiasi modificazione. Ed in questo campo, delle tristi esperienze ne abbiamo fatte già troppe.

Il mio, onorevoli Camerati, può essere un atto di superbia, ma anche al cuore del più umile artiere dà grande letizia poter portare una pietra sgrossata alla poderosa

costruzione che il DUCE dirige e che nel suo nome resterà nei secoli. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Agodi. Ne ha facoltà.

AGODI. Onorevoli Camerati, la vasta e complessa relazione della Giunta allo stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio 1935-36, suscitando l'odierno dibattito, prova quanto sia vivo l'interesse della Nazione per questa attività del Regime che le Corporazioni — arma sociale della Rivoluzione — sono chiamate a disciplinare, sotto la guida e secondo la volontà del Capo.

Io limiterò il mio esame ad un solo capitolo della relazione stessa, che ritengo degno di particolarissimo rilievo: quello della « Previdenza sociale », sia per rilevare quale poderosa spinta, il problema — in tutta la sua estensione — abbia ricevuta, ad opera del Regime, verso una integrale soluzione, come per sottolineare alcune nostre aspirazioni, che particolarmente interessano i lavoratori dell'agricoltura.

Nel campo infortunistico, da circa 22 milioni di prestazioni agli agricoltori assicurati nel 1923, si passa a circa 60 milioni di prestazioni nel 1934. E ciò senza che le tabelle di liquidazione delle indennità abbiano subito i miglioramenti che sarebbero stati equi e possibili, in conformità del penultimo capoverso dell'articolo 3 del decreto-luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450 e degli articoli 159 e 160 del regolamento 21 novembre 1918, n. 1889.

Ciò significa soprattutto che l'assicurazione infortunistica — che nel campo agricolo è automatica e generale, a favore di tutti i lavoratori, dal bracciante al proprietario che lavora il proprio terreno — ha raggiunto un grado di piena applicazione, tanto più se si considera — come ci fanno presente gli onorevoli relatori — che nel 1935 si è potuto fissare il fabbisogno globale, di circa 1 milione inferiore a quello del 1934, per i bilanci delle mutue assicuratrici.

Mi sia però consentito rilevare come a questa grande benemerita del Regime, che raggiunge i più lontani lavoratori dei campi, nel momento in cui costoro hanno più bisogno di assistenza e di conforto, se ne debba presto aggiungere una nuova: quella per la quale con gradualità, ma con metodo costante, si possa giungere alla perequazione dell'indennità agricola e dell'indennità industriale, sia pure sulla base di un salario convenzionale, a carattere nazionale o compartimentale, per età, per sesso e per categoria.

Si noti che la massima indennità industriale per inabilità permanente, raggiunge le 36 mila lire, mentre la massima in agricoltura arriva appena a 14,625; in caso di morte, l'indennità massima agli eredi di un lavoratore industriale è di lire 30 mila, in confronto di lire 11,250 spettanti agli eredi di un agricoltore.

Nella relazione che nel 1916 accompagnava il disegno di legge, si diceva precisamente: « Ove si ponga mente che, per rendere praticamente attuabile la parificazione degli agricoli ai lavoratori dell'industria, occorre procedere per gradi, contemperando i reciproci interessi, apparirà giustificata una limitazione che si presenta come condizione ragionevole ed equa, indispensabile per l'ammissibilità del nuovo sistema assicurativo ».

Se questo era scritto nella relazione che accompagnava il disegno di legge del 1916, ritengo che non sia azzardato chiedere questa parificazione di trattamento nel XIII anno dell'Era Fascista, soprattutto se si tien conto che una saggia, intensa opera di prevenzione infortunistica, concordata fra le mutue assicuratrici e le organizzazioni tutte del Regime, potrebbe di molto attenuare la quota del maggior fabbisogno.

La relazione ci dà notizia di una riforma allo studio, presso l'onorevole Ministero delle corporazioni.

Il problema quindi è maturo.

L'automaticità e la generalizzazione della assicurazione, prerogativa attuale dell'agricoltura, sarà estesa all'industria: è il concetto « privatistico » che lascia il posto al carattere « sociale » della assicurazione dei sinistri sul lavoro.

Forse si farà obbligo agli istituti assicuratori di apprestare le cure sanitarie agli infortunati, onde rendere massima la riabilitazione degli organi lesi, suscettibili di riacquistare la propria capacità di lavoro e minimo l'indennizzo per parziale inabilità residuata.

Nella legislazione per gli infortuni agricoli, in caso di inabilità permanente e di morte dell'infortunato si prevede, come è noto, l'aumento di $\frac{1}{10}$ della indennità, per la moglie, di $\frac{1}{10}$ per ogni figlio a carico inferiore ai 15 anni e ciò fino ad un massimo di $\frac{5}{10}$.

Questa limitazione, non è intonata con le direttive demografiche del Regime. Essa — ritengo — va senz'altro eliminata. L'infortunato, che ha un più forte carico di figli minori, ha bisogno di un aiuto, proporzionato alle necessità del proprio carico sociale.

Ed è da augurarsi che questo concetto del « carico familiare » si estenda al campo industriale; così come a quello agricolo dovranno estendersi i criteri di determinazione della indennità di permanente e di morte, sulla base dell'elemento « salario » che, anche se convenzionale, rimane tuttora unico indice della « capacità di guadagno » del lavoratore.

Sarà eliminata così, ad opera del Regime, una diversità di trattamento che non ha giustificazioni e che attendeva forse di essere rilevata, per trovare una soluzione fascista.

Per l'assicurazione contro la invalidità, vecchiaia e tubercolosi, io mi atterrerò strettamente alla premessa, senza dilungarmi in una esaltazione delle benemeritenze del Regime e dell'Istituto fascista della previdenza, dato che i tangibili benefici ottenuti in questo campo dagli assicurati vecchi ed inabili, di ogni provincia, di ogni categoria, sono di per se eloquentissimi; mentre la imponente attrezzatura dell'Istituto per la lotta anti-tubercolare, in via di continuo sviluppo, è riconosciuta dal mondo intero come uno dei più umanamente grandi meriti del Fascismo e del suo Capo.

Mi permetterò invece di richiamare la vostra attenzione, onorevoli Camerati, su di un particolare aspetto di questa attività del Regime, nel campo agricolo, e di segnalare all'onorevole Ministero delle corporazioni la aspirazione di una vasta categoria di rurali, cui corrisponde — a mio avviso — una necessità sociale di grande rilievo, non disgiunta dallo stesso interesse del benemerito Istituto Fascista della previdenza.

In Italia, non diversamente che negli altri paesi, il problema della previdenza sociale per i lavoratori agricoli presentava particolari difficoltà, per le caratteristiche varie dell'ambiente economico generale e in particolare di quello dell'economia agraria, per la distribuzione della proprietà terriera, per la varietà e la molteplicità dei rapporti di lavoro, tutti elementi questi di grande importanza in ordine all'applicazione delle leggi di previdenza sociale, che hanno come presupposto essenziale, l'esistenza di un rapporto di dipendenza economica del lavoro.

Il sistema normale di adempimento assicurativo, mediante l'applicazione di speciali marche di contributo su tessere individuali, non trovò fortuna nell'ambiente agricolo. Risultò presto evidente la difficoltà, se non la impossibilità, di una generale concreta

applicazione dell'assicurazione obbligatoria nel campo agricolo, con tale sistema.

Nel 1927, su 12,740,000 lire di contributi riscossi in tutto il Regno, per l'assicurazione dei lavoratori agricoli, oltre un milione e mezzo provenivano da versamenti effettuati in Piemonte, Lombardia, Emilia, Toscana e Puglie, e con il sistema normale delle marche assicurative, per appena 4,688,000.

Infatti in varie provincie di tali zone, che pure — per favorevoli condizioni di ambiente sociale ed economico — meno dovevano essere contrarie al normale sistema di adempimento assicurativo, si adottava, con accordi di carattere locale, lo speciale sistema di riscossione per « elenchi », che dava un gettito di oltre 6 milioni e mezzo di lire.

Circa 300,000 lire annue erano rimosse nella provincia di Bologna con il sistema cosiddetto del « forfait » e cioè del contributo unitario per superficie, specie di colture, e specie di conduzione.

È chiaro dunque che le provincie più sensibili ai benefici della previdenza sociale precorrevano una soluzione generale del problema ed anticipavano l'applicazione di quei sistemi che oggi vigono, regolati da un organico complesso di disposizioni legislative. Bisognava semplificare la riscossione di contributi. L'adozione del sistema degli elenchi dei dipendenti, sotto la responsabilità del datore di lavoro ed il controllo dell'istituto assicuratore e delle organizzazioni sindacali; il sistema del « forfait » in base al fabbisogno presunto di mano d'opera per ettaro, per coltura e per forma di conduzione, ha innovato radicalmente le forme di determinazione e di riscossione dei contributi.

Il datore di lavoro è stato in ogni caso alleviato dall'obbligo della tenuta delle tessere. L'efficienza di questo secondo sistema del « forfait », si delinea dal 1928, con la riscossione di lire 1,613,750 di contributi, per le due sole provincie di Ferrara e Bologna.

In quelle provincie invece, in cui si persisteva nel metodo delle tessere e delle marche, le assicurazioni obbligatorie per la invalidità e la vecchiaia e contro la tubercolosi — dal luglio 1928 — rimanevano per moltissima parte inapplicate, o segnavano completamente il passo. Tale vasta inadempienza costava ai lavoratori agricoli la perdita di benefici notevoli, di ordine assistenziale ed economico, e determinava d'altra parte una situazione di fatto sfavorevole, nei confronti dei datori di lavoro i quali, più sensibili al loro dovere di solidarietà sociale e più ossequienti alla

legge, procedevano all'assicurazione dei loro dipendenti.

Con le suddette innovazioni, il gettito dei contributi passava, in cifre tonde, da 13 milioni di lire nel 1927 a 26 milioni nel 1931. La distribuzione regionale dei versamenti si manteneva però quasi identica a quella già richiamata e ciò denunciava una pericolosa situazione di stasi.

Se ne preoccuparono le organizzazioni sindacali dell'agricoltura che, con l'intervento dell'allora Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, in nome di quel principio di collaborazione cui si impernia l'ordinamento corporativo, stipularono il 25 novembre 1931 un accordo, sotto forma di patto suppletivo di lavoro, affinché avesse efficacia giuridica nei confronti delle categorie rappresentate, che risolveva i punti fondamentali della questione. Successivi provvedimenti legislativi davano organica sistemazione giuridica alla materia, che pertanto veniva regolata:

1º) dalla convenzione nazionale in vigore dal 1º gennaio 1932 che prevede l'applicazione di tutti i tre sistemi di adempimento agli obblighi assicurativi — sistemi dei quali abbiamo innanzi precisato le caratteristiche — oltre alla ratizzazione dell'arretrato;

2º) dal Regio decreto 14 gennaio 1932, n. 275, il quale con l'articolo 1 ha conferito all'Istituto della previdenza sociale la facoltà di procedere alla riscossione dei contributi assicurativi con le forme e con la procedura privilegiata stabilite per la riscossione delle imposte dirette;

3º) dalle norme di attuazione della precedente disposizione (Regio decreto 6 febbraio 1933, n. 169).

Non basta. Tutte le difficoltà non erano state superate, ma un grande passo avanti era compiuto.

È così che nel 1934, l'importo dei contributi assicurativi per i lavoratori agricoli, raggiunge intanto la globale somma di lire 31,707,512.

E sarà utile ricordare che alle provincie d'avanguardia, che adottarono prima ancora della « Convenzione » il sistema del « forfait », si sono aggiunte, fra le altre, quelle di Siracusa, Ragusa, Catania, Nuoro, Reggio Calabria, Enna, Nuoro, Sassari, ecc.

L'applicazione di questi metodi di riscossione, più aderenti alle esigenze reali della economia agricola, ci fa assistere ad un sensibilissimo miglioramento della situazione.

Vi sono regioni come il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia, le Puglie, la Sicilia, la Sardegna, che dal 1927 al 1934 hanno più

che raddoppiato il gettito annuale dei contributi.

Il Veneto è passato da mezzo milione circa, a quasi 4 milioni e mezzo.

L'Umbria da 5,000 a 500,000.

La Calabria da 3,000 a 300,000.

La Campania da 7,600 a 840,000.

La Lucania da 50,000 a 680,000.

Il Lazio da 200,000 a 904,000.

È superfluo che mi sforzi a dimostrare come anche in questo settore della previdenza si marci quasi per generazione spontanea delle riforme sopra accennate, verso l'automaticità del metodo di assicurazione per rendere veramente « sociale » e « generale » il beneficio che interessa le grandi categorie di assicurati, su tutto il territorio nazionale.

È ovvia la esistenza di un rapporto diretto di interdipendenza fra riscossioni e prestazioni, specialmente per quel che concerne le prestazioni di assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia.

Lo scorso anno, per espressa volontà del DUCE, la festa del lavoro fu appunto celebrata con la distribuzione ai vecchi ed agli invalidi dei certificati di pensione.

E ai lavoratori agricoli furono distribuiti ben 8126 certificati di pensione. In tutte le provincie d'Italia: dalla Venezia Tridentina alla Calabria, alla Sicilia, alla Sardegna. Ed i vecchi rurali, curvi dagli anni e dallo sforzo di una intera vita, da ogni paese d'Italia elevarono al DUCE il loro commosso profondo senso di gratitudine.

Se fosse opportuno illuminare l'opera di questo nostro Istituto Fascista della previdenza, dal punto di vista, direi economico, quale Istituto assicuratore, potrei facilmente fare osservare come per le 8126 pensioni ad agricoli, distribuite nel 1934, per un importo di tre milioni e 537 mila lire annue, l'Istituto abbia dovuto accantonare un valore capitale, facilmente calcolabile nella cifra approssimativa di 27 milioni di lire, mentre gli incassi del 1934 non raggiunsero che i 31 milioni, di cui circa 21 per la invalidità e vecchiaia, dato che un terzo degli incassi, come è noto, assicura gli agricoli per le prestazioni antitubercolari.

È evidente che giovano le riserve saggiamente accantonate, ma è altrettanto vero che l'Istituto assolve la sua missione con alta sensibilità politica, seguendo la direttiva sociale per cui fu creato dal Regime, e scartando ogni concetto tecnico assicurativo di speculazione, sino al limite delle sue possibilità.

Certo che l'Istituto non potrà continuare ad elargire somme maggiori di quelle riscosse.

Ma giunge opportuno il richiamo contenuto nel *Foglio delle disposizioni del Partito* n. 366 del 14 marzo, in ordine alla « propaganda ed applicazione del concetto che la previdenza esige l'adempimento degli obblighi assicurativi, in quanto è solo col versamento dei contributi che maturano i diritti alle prestazioni previdenziali ».

È la parola di incitamento del Partito, che varrà ad eliminare ogni ulteriore ostacolo perchè anche nel campo agricolo la previdenza contro la invalidità, vecchiaia e tubercolosi, con i necessari adeguamenti alla realtà ed alle sue esigenze, trovi piena ed integrale applicazione.

Non a caso ho distinto poc'anzi l'importo degli introiti agricoli del 1934 dell'Istituto Fascista della previdenza, in due grandi parti: circa 20 milioni di lire per la invalidità e vecchiaia; circa 10 milioni di lire per la tubercolosi.

Onorevoli Camerati, il Regime ha iniziato, contro questo terribile flagello sociale, una delle più difficili battaglie. Bisogna che una intensa solidarietà nazionale dia al DUCE i mezzi per la completa e rapida vittoria. Gli ambulatori, i dispensari, i sanatori antitubercolari che si moltiplicano, sono aperti a tutti i lavoratori dell'industria, del commercio e dei traffici, oltre che alla grande schiera dei braccianti agricoli. Ma mentre i primi sono concentrati negli agglomerati urbani, e quindi beneficiano anche in pieno dell'assistenza profilattica compiuta dagli appositi istituti periferici, che bene assolvono alla loro funzione sociale, i braccianti agricoli, sparsi su estesissime zone, sono diuturnamente a contatto con altre categorie di lavoratori italiani, pur tanto benemerite del Regime e non meno meritevoli della protezione sociale, che tuttavia continuano ad essere preda del male, perchè scoperte di assicurazione ed abbandonate alla scarsa difesa dei loro mezzi individuali, limitatissimi.

Voglio accennare alle grandi categorie dei coloni e mezzadri e dei coltivatori diretti. Queste sono « de jure » assicurate contro gli infortuni sul lavoro, ma sono escluse dalle altre previdenze sociali, cui anelano come ad una urgente, imprescindibile necessità.

Soprattutto essi invocano che venga estesa alle loro famiglie l'assicurazione contro la tubercolosi, contro questo subdolo male che se colpisce la loro casa, distrugge con gli affetti, l'orgoglio, lo sforzo compiuto da generazioni intere, la fede nel domani, di queste

che continuano ad essere le più belle, numerose e prolifiche famiglie italiane, la riserva della razza e della Nazione per le battaglie e le vittorie delle armi e del lavoro.

Si può discutere quanto si voglia sulla natura giuridica della mezzadria: contratto di lavoro? contratto di società?

Rimane il fatto incontrovertibile che il colono, il mezzadro, il diretto coltivatore, sono sposati alla terra in uno sforzo solidale con i braccianti, con gli impiegati di aziende agricole, con i quali costituiscono il potente esercito rurale, teso verso un unico sforzo: la potenza della Nazione e la sua indipendenza alimentare, in ogni contingenza.

Li distingue semplicemente quella gerarchia di valori e di responsabilità, che vale a determinare i meriti ed i diritti di ciascuno, ma lo sforzo è comune e deve con una comune difesa essere salvaguardato, nell'interesse della società nazionale.

« Non bisogna aver paura di aver coraggio » soprattutto quando la posta è la sanità del popolo, assillo incessante del DUCE, Capo del Governo e superlativamente uomo!

Come risulta da recenti calcoli statistici, le famiglie coloniche sono circa 600 mila, con circa 4 milioni di componenti. Le provvidenze del Regime hanno abbassato notevolmente la mortalità per tubercolosi. Da 156 su 100 mila persone, essa è discesa nel 1933 a 76: ma si può veramente dire che tale sia la diminuzione conseguita in agricoltura?

Si ritiene dai tecnici che la mortalità per tubercolosi, nelle campagne, sia dell'1 per mille. Sarebbero quindi 4 mila morti per tubercolosi ogni anno, sui 4 milioni di componenti la categoria. Cifra imponente, che ci fa meditare con un senso di grande accoramento.

E poichè per ogni morto di tubercolosi le statistiche ci danno nove ammalati, dei quali tre bisognevoli di ricovero in isolamento, è facile trarre la conseguenza della impossibilità economica e pratica dei coloni e mezzadri di difendersi dal flagello, ognuno per sè.

E sarà ciò possibile ai coltivatori diretti del Veneto, della Campania, della Sicilia, affittuari, dalla semina al raccolto, di un appezzamento di terra che non basta ad utilizzare la loro capacità di lavoro, si da costringerli a sciamare fra i lavoratori avventizi, per integrare il proprio bilancio familiare? Io non esito a rispondere negativamente.

Nè è da parlare di iscrizione facoltativa, perchè la assicurazione antitubercolare è, per sua stessa natura, previdenza collettiva tipica.

Non bisogna solamente curare il soggetto; bisogna difenderne la collettività. Bisogna affrontare e vincere la battaglia, per grandi zone territoriali. Nel tentativo di arginare la mortalità, che dovrà essere ridotta al minimo e quindi a zero, bisogna difendersi dalla morbilità.

Il problema finanziario non può spaventare il Regime, tanto più se si considera che, in una battaglia come questa, non ci si deve lasciar colpire alle spalle, da una zona che, per incapacità economica e perchè non coperta da assicurazione, potrebbe render vano, o quasi, l'immane sforzo compiuto dal Fascismo nel settore agricolo.

L'Istituto può approntare le armi ed i lavoratori agricoli — tutti — compiranno con gioia il loro dovere di solidarietà per la lotta a fondo contro la tubercolosi.

Onorevoli Camerati, avviandomi alla conclusione, vi dirò che ho accolto ieri, con grande soddisfazione, le comunicazioni dell'onorevole Perna, circa l'ottimo funzionamento delle Casse mutue malattie, per i lavoratori dell'industria e del commercio.

E sottoscrivo a piene mani — con lui — la necessità di mantenere queste istituzioni strettamente nel campo sindacale, dalla cui iniziativa sono scaturite.

Dolorosamente, nel campo agricolo, lo sforzo delle organizzazioni sindacali, non è stato coronato da uguale successo. Qualche provincia fa eccezione, e conferma la regola.

Le ragioni sono molte e di facile intuizione: la diversità di dislocazione delle cosiddette categorie dei lavoratori agricoli da provincia a provincia, da zona a zona; la diversa forma di dipendenza dall'azienda, il diverso modo di retribuzione, il diversissimo temperamento delle masse agricole, da quello delle industriali, ecc. Io penso tuttavia che anche in questo campo, il Regime romperà ogni indugio, al momento opportuno, e affronterà in modo unitario e totalitario questo problema, che ai precedenti è collegato, con evidenza solare.

Non potrei chiudere questo sommario esame dei problemi della previdenza, senza segnalare all'onorevole Ministero delle corporazioni due questioni che meritano di esser poste all'ordine del giorno, della sua multiforme e dinamica attività:

1°) indennità di anzianità agli impiegati licenziati. Non vi è chi non senta come la formula: « Indennità di licenziamento », sia superata nella dizione e nel contenuto. L'impiegato non acquisisce il diritto ad un compenso, perchè viene licenziato, bensì perchè

ha prestato servizio per un determinato numero di anni, presso una determinata Azienda.

È la sua anzianità di servizio che determina l'indennità.

2º) Il «privilegio di primo grado» del salario o stipendio e dell'indennità spettanti ai lavoratori ed agli impiegati privati, nei casi di fallimento dell'azienda, e senza limitazioni di tempo.

Per la prima questione, io non posso che richiamare la mozione di Milano, votata al recente convegno degli impiegati dell'industria.

L'indennità di anzianità spettante all'impiegato privato, è un suo «diritto patrimoniale», che va maturandosi di anno in anno e che fa parte del suo trattamento economico contrattuale. Come tale, questo diritto va difeso.

La seconda questione è chiarita con la semplice sua enunciazione. Non si deve credere che si tratti di rarissimi casi, nei quali i lavoratori sono costretti ad intervenire come creditori ordinari, nei concordati o nei negozi fallimentari. I capi delle organizzazioni sindacali sanno quanto sia doloroso il trovarsi disarmati di fronte ad una disposizione di legge, che pone ad esempio il Credito agrario, in possesso del frutto di un sudato e sospirato lavoro, che rimane senza compenso!

In taluni casi vien fatto di pensare come nullo risulterebbe lo sforzo compiuto dal Regime per la disciplina dei contratti collettivi del lavoro, che determinano salari, indennità, ecc. quando praticamente il credito così acceso non trovi adeguata garanzia giuridica e sia equiparato ad un qualsiasi altro credito ordinario. Il compenso del lavoro, in Regime corporativo, ha anzitutto un carattere alimentare, per il lavoratore e per la sua famiglia. È col massimo «privilegio» che bisogna garantirlo, con una provvidenza legislativa di somma urgenza, intonata a quella giustizia Fascista per la quale, se il lavoro è un dovere sociale, l'equo compenso ne è il conseguente sacrosanto ed inalienabile diritto. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Istituzione del grado di aspirante ufficiale di complemento nel Regio esercito. (403)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 28, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a rilevare i mutui concessi dal Consorzio di credito per le opere pubbliche all'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra. (481)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2103, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, per l'esercizio 1934-35, nonché altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 13 dicembre 1934-XIII, n. 2063, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (494)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934-XIII, n. 1998, concernente la riduzione al 4.50 per cento del tasso d'interesse sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a provincie e comuni. (497)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 6, portante regolazione delle conseguenze derivanti dagli smobilizzi effettuati dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Sezione Smobilizzi Industriali), nonché dal trasferimento allo stesso degli oneri già assunti dal cessato Istituto di liquidazioni e dagli Enti indicati nell'articolo 1 del Regio decreto-legge 15 giugno 1933-XI, n. 859. (503)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica. (507)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 144, che approva la Convenzione firmata in Roma il 30 gennaio 1935 tra il Governo italiano e la Società di navigazione fiumana «Levante», concernente l'autorizzazione alla predetta Società a vendere i piroscafi *Levante* e *Orviato*. (527)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 156, che aumenta il contingente annuo di semi di lino destinati alla semina, da ammettere in esenzione da dazi. (532)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 177, che aumenta il contingente annuo di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno da ammettere in esenzione da diritti di confine. (537)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte valori postali ad uso del Regno, delle Colonie italiane e

delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale. (538)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare. (542)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Istituzione del grado di aspirante ufficiale di complemento nel Regio esercito. (403)

Presenti e votanti. . . .	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	287
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 28, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a rilevare i mutui concessi dal Consorzio di credito per le opere pubbliche all'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra: (481)

Presenti e votanti. . . .	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	285
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII n. 2103, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, per l'esercizio 1934-35, nonchè altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 13 dicembre 1934-XIII, n. 2063, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (494)

Presenti e votanti. . . .	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	286
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1934-XIII, n. 1998, concernente la riduzione al 4.50 per cento del tasso d'interesse sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a provincie e comuni: (497)

Presenti e votanti. . . .	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	286
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 6, portante regolazione delle conseguenze derivanti dagli smobilizzi effettuati dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Sezione Smobilizzi Industriali), nonchè dal trasferimento allo stesso degli oneri già assunti dal cessato Istituto di liquidazioni e dagli Enti indicati nell'articolo 1 del Regio decreto-legge 15 giugno 1933-XI, n. 859: (503)

Presenti e votanti. . . .	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	286
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 107, relativo alla istituzione in Roma del Regio Istituto italiano per la storia antica: (507)

Presenti e votanti. . . .	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	286
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 144, che approva la Convenzione firmata in Roma il 30 gennaio 1935 tra il Governo italiano e la Società di navigazione fiumana « Levante », concernente l'autorizzazione alla predetta Società a vendere i piroscafi « Levante » e « Orvieto »: (527)

Presenti e votanti	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	286
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 156, che aumenta il contingente annuo di semi di

lino destinati alla semina, da ammettere in esenzione da dazi: (532)

Presenti e votanti	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	287
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 177, che aumenta il contingente annuo di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno da ammettere in esenzione da diritti di confine: (537)

Presenti e votanti	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	286
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte valori postali ad uso del Regno, delle Colonie italiane e delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale: (538)

Presenti e votanti	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	285
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1935-XIII, n. 199, concernente l'assicurazione contro gli infortuni dei giovani che frequentano i corsi per il conseguimento del brevetto di pilota premilitare: (542)

Presenti e votanti	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	286
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Agodi — Alessandrini — Alfieri — Allegreni — Amato — Amicucci — Andreoli — Andriani — Angelini — Anitori — Aprilis — Arcangeli — Ardissoni — Arias — Arlotti — Arnoni — Ascione — Asinari di San Marzano.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baragiola — Baraldi — Barbaro

— Barbiellini-Amidei — Bardanzellu — Barenghi — Barni — Basile — Begnotti — Belli — Benni — Bergamaschi — Bernocco — Biagi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Biffis — Biggini — Bilucaglia — Bleiner — Boidi — Bolzon — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Bottai Giuseppe — Bottari Tommaso — Bruchi — Buffarini Guidi — Buronzo — Buttafochi.

Caccese — Caffarelli — Canelli — Capialbi — Capri-Cruciani — Caradonna — Carapelle — Carlini — Carretto — Carusi — Casalini — Casilli — Castellino — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Cianetti — Ciardi — Cilento — Clavenzani — Cobolli Gigli — Coceani — Colombati — Corni — Cristini — Crollalanza — Cucini.

Da Empoli — Dalla Bona — D'Annunzio — De Carli Felice — Deffenu — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — Del Giudice — De Marsanich — De Regibus — Diaz — Di Giacomo — Di Marzo — Dolfin.

Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Fassini — Felicioni — Fera — Ferragatta Gariboldi — Ferrario — Ferretti Di Castelferretto — Ferroni — Fioretti Ermanno — Folliero — Formenton — Fossa Davide — Fossi Mario — Franco.

Gangitano — Garbaccio — Garibaldi — Gennaioli — Genovesi — Gervasio — Ghigi — Giannantonio — Gianturco — Giarratana — Gibertini — Giordani — Giovannini — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Gorini — Gorio — Griffey — Guglielmotti — Gusatti Bonsembiante — Guzzeloni.

Host Venturi.

Igliori.

Jannelli — Jung.

Klinger.

Labadessa — Lai — Landi — Lanfranconi — Lantini — La Rocca — Lessona — Locurcio — Lojacono — Lucentini — Lunelli — Luzzati.

Macarini-Carmignani — Maffezzoli — Maggi — Magini — Magnini — Malusardi — Manaresi — Mancini — Martovani — Maraviglia — Marchini — Marcucci — Maresca di Serracapriola — Marinelli — Marini — Marquet — Martignoni — Masetti Enrico — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Menegozzi — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Moretti — Mori Nino — Morigi — Moro Aurelio — Morselli — Muzzarini.

Negrotto Cambiaso — Nicolato.

Olivetti — Olmo — Oppo Cipriano Efisio — Orlandi — Orsi.

Pace Biagio — Pace Nicola Tommaso — Pagliani — Pala — Palermo — Panepinto — Paolini — Paoloni — Paolucci — Parisio Pietro — Parodi — Parolari — Pasti — Pavolini — Pavoncelli — Pellizzari — Pennavaria — Pentimalli — Perna — Peverelli — Piccinato — Pierantoni — Pierazzi — Pileri — Pinchetti — Pocherra — Polverelli — Pottino Di Capuano — Preti — Proserpio — Puppini.

Rabotti — Racheli — Raffaeli — Razza — Redenti — Riccardi — Ricchioni — Ricci Giorgio — Ricci Renato — Rocca — Roncoroni — Rossi Ottorino — Rotigliano.

Sacco — Sangiorgi — Sansanelli — Savini — Scarfiotti — Schiassi — Sciarra — Scorza — Scotti — Serena — Serono — Serpieri — Sertoli — Silva — Solmi — Spinelli Domenico — Spinelli Francesco — Spizzi — Starace — Steiner — Suppiej.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tarchi — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Tommaselli — Toselli — Trapani-Lombardo — Tringali Casanuova — Tullio — Tumedei.

Ungaro — Urso.

Varzi — Vaselli — Vecchini Rodolfo — Vecchioni — Velo — Verga — Vezzani — Viale — Vignati — Vinci.

Sono in congedo:

Aghemo.
Cocca.
Donegani.
Ferretti Lando.
Marchi.
Natoli.
Pisenti Pietro.
Usai.
Zingali.

Sono ammalati:

De Collibus.
Foschini.
Gastaldi — Guidi.
Motta.
Orano.
Panunzio.
Verdi.

Assenti per ufficio pubblico:

Antonelli.
Bruni.
Calvetti — Capoferri — Coselschi.
Dentice Di Frasso — Di Belsito Parodi Giuseppino — Donella — Durini.
Gaetani Dell'Aquila D'Aragona.
Mazzetti Mario — Mazzini — Mendini.
Nannini.
Oggianu.
Parisi Alessandro — Pesenti Antonio.
Redaelli — Rispoli.
Tredici.

Richiamati alle armi per mobilitazione:

Oddo Vincenzo.
Pettini.

La seduta termina alle 12.30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

